

L'INCHIESTA

«Il chirurgo mi ha sfigurata»

Boom e rischi della chirurgia estetica

MONDO

Tutti gli uomini della Brexit

Chi erano e dove sono finiti

IL REPORTAGE

Dentro al Tridente Maserati

«Così nascono le supercar emiliane»

QUINDICI

Supplemento quindicinale di InCronaca - giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 5 / Numero 14 / 18 Gennaio 2024

OPERA PRIMA



SOMMARIO

- 4 **L'intervista**
«Non restiamo immobili
Solleviamoci con l'arte»
di **Giuseppe Nuzzi**
- 8 **L'inchiesta**
«Il chirurgo mi ha sfigurata»
Boom e rischi della medicina estetica
di **Marco Ciccimarra**
- 12 **Il reportage**
Dentro al Tridente Maserati
«Così nascono le supercar emiliane»
di **Tommaso Corleoni e Ludovica Brognoli**
- 16 **Politica**
Hinterland bolognese al voto
Il Pd si divide sulle Primarie
di **Khrystyna Gulyayeva**
- 18 **Quindici Giorni**
di **Federico Iezzi**
- 19 **Società**
Carceri, atto d'accusa del garante
«Celle pollaio, violenze, aggressioni»
di **Lavinia Sdoga**
- 22 **Cultura**
Scherzi e motti ma non solo
La goliardia dal porno alla Torre
di **Giorgio Papavero**
- 24 **Sport**
Sport e integrazione
Il giovane cricket vince la sfida
di **Lorenzo Trisolini**
- 26 **Mondo**
Tutti gli uomini della Brexit
Chi erano e dove sono finiti
di **Gustavo Zandonella Necca**
- 28 **Tutta mia la città**
La mostra: *Alphonse Mucha*
di **Giuseppe Nuzzi**
Il film: *Il ragazzo e l'airone*
di **Bianca Bettio**
Il libro: *Giù nella valle*
di **Alessia Sironi**
Il luogo: *Stadio Renato Dall'Ara*
di **Federico Iezzi**
Il disco: *New Blue Sun*
di **Ludovica Brognoli**
- 30 **Il cartellone di QUINDICI**
Eventi dal 18 gennaio al 1 febbraio

Ascolta il podcast del Quindici:



Direttore Responsabile: Giampiero Moscato
Edizione a cura di: Luciano Nigro e Tommaso Romanin
Desk: Martina Rossi, Ludovica Brognoli, Giuseppe Nuzzi
Rivista informativa: Quindici
©Copyright 2023 - Supplemento quindicinale di "InCronaca"
Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna
Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016
numero 8.446
Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna
Numero telefonico 051 2091968
E-mail: red.incronaca@gmail.com
Sito Web: www.incronaca.unibo.it

In copertina: Alessandro Bergonzoni. Foto di Martina Rossi



8

16

24

La foto di **QUINDICI**



Il cantiere per la messa in sicurezza della Garisenda. Gli operai, al lavoro dallo scorso 4 dicembre, stanno completando il posizionamento della struttura sottostante alla torre, su cui verranno appoggiati dei container, riempiti in seguito con un blocco di cemento armato per attenuare i crolli di materiale o una possibile implosione dell'edificio. Anche il posizionamento dei micro-pali nel sottosuolo risulta essere un'operazione molto delicata. Nei giorni scorsi, proprio durante quest'attività, gli addetti ai lavori hanno scoperto un pozzo medievale di cui si ignorava l'esistenza.

Foto di **Martina Rossi**

Il giornale è stato chiuso alle 13.00



L'artista bolognese Alessandro Bergonzoni. Foto del servizio di Martina Rossi

di Giuseppe Nuzzi

Incontro con Alessandro Bergonzoni

«NON RESTIAMO IMMOBILI SOLLEVIAMOCI CON L'ARTE»

Artista multiforme, sceglie di esporsi con le sue parole e la sua presenza per la pace, i diritti umani, la lotta alla violenza in ogni forma. Alessandro Bergonzoni è soprattutto interessato a nuove “sollevazioni”, termine che preferisce rispetto a “battaglie”. Da Bologna, invita i cittadini ad allargare l'orizzonte: «Un periodo difficile a causa della Garisenda? Credo dovremmo pensare alle altre “crollature” nel mondo, piuttosto». La cultura è il suo strumento principe: «Il teatro potrebbe avere un ruolo fondamentale nell'educazione affettiva». Mentre immagina una grande sirena per far sentire a tutti il dramma delle guerre nel mondo, rimane deluso dalla politica. «Meloni la leader più concreta d'Europa? Sta solo facendo il suo lavoro, senza aprirsi a nuove opinioni e scambi».

“Funambolo della parola”, “maestro di sana e lucida follia”, “mago bergonz”. Le sono stati dati tanti epiteti: lei come si definisce?

«Ganglicano: non seguo una nuova religione, ma mi piace l'idea di intersecarmi con altro. Il nostro intestino è lungo oltre 9 metri, il complesso delle nostre vene è lungo molti più chilometri di quanto immaginiamo: ecco, i gangli si intersecano gli uni negli altri. Il ganglicano è chi si affida a una dottrina sanguigna: fa circolare il proprio sangue nel corpo degli altri e viceversa. Mi piace questa idea del collegamento».

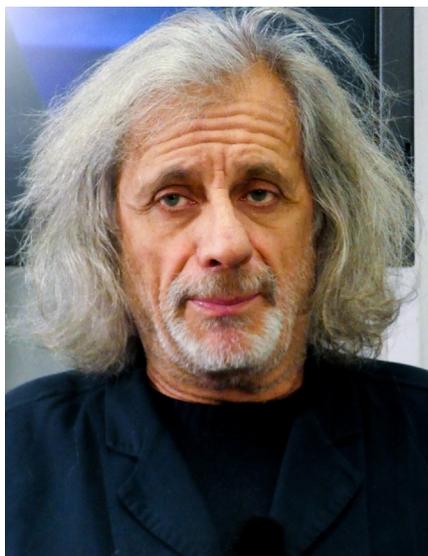
Nel 2017, dall'alto della torre degli Asinelli, ha pronunciato il “Discorso ai pedoni che attraversano i mondi”. Da diversi mesi l'attenzione è tutta rivolta alla Garisenda: i lavori toccheranno il modo di vivere dei bolognesi?

«Su questo ho fatto un intervento, “Due torri e un pretesto”. Pre-testo perché dovrebbe esserci una riflessione, prima di scrivere. Dicono che per Bologna è un momento difficile. Se è così non si ha il senso della misura: certo, occorre mettere la Garisenda in sicurezza e spendere il giusto per i lavori di consolidamento e restauro, ma la città non verrà cancellata perché magari bisogna abbattere una delle torri. Piuttosto, dovremmo sfruttare l'occasione per riflettere sulle varie “crollature” del mondo».

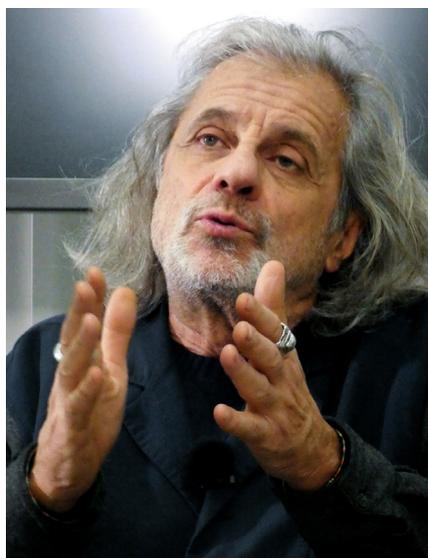
Che cosa intende?

«Dovremmo fermarci a pensare a quanto accade nel mondo. Questo non è difficile, ma complesso: “complessità” è una parola che mi piace, indica qualcosa che necessariamente è legato ad altro. Ho questo sogno in mente: l'Asinelli che getta le sue braccia verso la Garisenda pendente, la sostiene e la supporta: è un'immagine potente e forse è proprio quello che ser-

«Alla fiaccolata per la pace finalmente un dialogo, è stato un gesto potente»



«Diciamo prima delle elementari che oltre all'uomo-forte esiste anche l'uomo-forse»



virebbe oggi».

E su Bologna Città 30 cosa pensa?

«Ne stiamo sempre più sentendo parlare: 30 all'ora. E io dico: 30, allora? Ci concentriamo troppo sugli intoppi, sulla velocità. Ma fossero questi i veri problemi di Bologna!».

Il 5 dicembre era presente alla fiaccolata interreligiosa per la pace tra Israele e Palestina e il 10 dicembre alla marcia ad Assisi. Perché ha scelto di partecipare?

«Come uomo di spettacolo dovevo e volevo espormi. Dovremmo farlo tutti: è l'esatto contrario dell'immobilismo, che affligge tutti, anche chi è già afflitto. A Bologna per me c'è stato il “grande finalmente”: finalmente De Paz, Zuppi e Lafram hanno scelto il dialogo. È stato un gesto potente: l'unione fa la pace, non la forza. E in questo anche io ho scelto di avere un ruolo attivo».

Il femminicidio di Giulia Cecchettin ha aperto un dibattito sull'educazione affettiva e sul crescente numero di questi delitti. L'arte e il teatro possono contribuire alla discussione?

«Assolutamente. Sembra esserci una passione per lo “smembramento” di queste vicende, in quello che io chiamo “morbo di *chronac*”: la cronaca prima di tutto. Anche se fatta in maniera becera. Io credo che, prima ancora dell'etica, ci sia la poetica. E l'arte ci viene in soccorso: prima ancora delle elementari dobbiamo raccontare che oltre all'uomo-forte esiste anche l'uomo-forse. Con opere, installazioni, spettacoli l'arte e la scuola si incontrano: è il teatro che va e fa scuola. Io parlo di opera prima».

“Opera prima”: uno sprone o l'ennesimo gioco di parole?

«Entrambi: opera prima, fallo su-

bito. Crea la tua opera migliore, il tuo capolavoro dell'azione. Non dobbiamo restare immobili, dobbiamo agire subito. Non basta fare un libro sui femminicidi, uno spettacolo sulle carceri o un quadro sui migranti. Eppure, servono, e serve impegno: l'arte è essenziale come la politica».

A proposito: a fine novembre Giorgia Meloni è stata eletta da Politico.eu come leader più concreta d'Europa. Condividi questo parere?

«Perché parliamo di concretezza? Forse ci riferiamo all'associarsi a personaggi come Ursula von der Leyen, con cui trattare con dittatori – in Libia e in Tunisia – mentre si pensa ai Cpr? Una cosa disumana, che la stessa Liliana Segre definisce “lager delle persone”. Vorrei una presidente che sappia cosa siano lo splendore, la bellezza, la capacità di allargare lo sguardo e i discorsi, la capacità di scambiare pareri e opinioni: tutte cose che io non vedo».

E cosa vede, invece?

«Vedo che Giorgia Meloni sta lavorando per questo periodo di comando, senza cercare scambi».

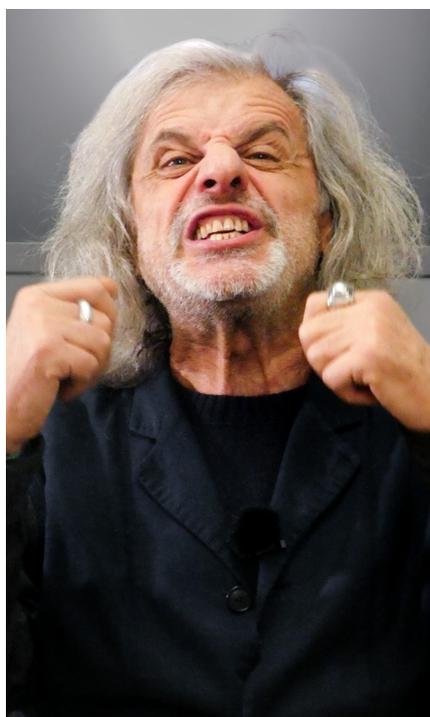
Lei ha detto più volte che nella sua arte c'è sempre un po' di politica: come si intrecciano questi due aspetti?

«Non possiamo più limitarci a pensare a compartimenti stagni: oggi tutto è interconnesso. Tempo fa Roberto Roversi mi disse: “Tu sei politico in tutto quello che fai”. Dobbiamo sapere ampliare il nostro discorso, tutelare chi sceglie di esporsi e di essere politica. La condivisione è politica».

Lei è un attivista molto partecipe alle manifestazioni a Bologna. C'è una causa che le sta più a cuore delle altre?

«Tutte. Scelgo il qualunquismo, nel-

«Netanyahu è un terrorista, non è democratico ma non riconosco i palestinesi in Hamas»



«La paura del diverso oggi è maggiore. Il cambiamento dev'essere innanzitutto dentro di noi»

la sua accezione positiva. Credo dovremmo occuparci di più cose. Non mi reputo però un attivista “vero”: attivista è chi si prende cura dei più deboli. Sono attivisti i ragazzi e le ragazze di Ultima Generazione. Il mio è un attivismo qualunquista: voglio occuparmi soprattutto di quello che la politica non vuole vedere».

Lo scorso 6 luglio ha fatto risuonare dalla torre dell'Arengo 600 colpi di campana, in memoria delle vittime del naufragio di Pylos. Per quale altra battaglia vorrebbe farle suonare nuovamente?

«Battaglie: che brutta parola! Parliamo di “sollevazioni”, che partono dal basso, come dovrebbe essere. Con quelle 600 “colpe” di campana ho voluto contrastare la “sostituzione italiana”: passare da un argomento a un altro non appena il primo perde di importanza».

Bologna è ancora partecipe quando si parla di “sollevazioni”?

«Molto, ma dipende anche dai temi. Sui femminicidi siamo in prima linea. Quando la sollevazione parte dal basso, la risposta ha una eco molto forte. Ma su altri temi – migranti, carceri – il discorso un po' cambia e la partecipazione è minore: sembra che, quando la questione diventa “desueta”, l'interesse cali molto. È una costante che riguarda oggi molte città italiane».

Quale altra “sollevazione artistica” vorrebbe realizzare?

«È da un po' che penso a una sirena antiaerea che con il suo rumore assordante, ci ricorda che nel mondo ci sono ancora aerei che sorvolano le case di altre persone, perché ci sono ancora tante guerre che si stanno combattendo».

Questa è la sua città, ma ha più volte detto di sentirsi legato a tanti luoghi e a nessuno in particola-

re. Come si può essere cittadini del mondo?

«Non mi definirei così: l'espressione è diventata fin troppo inflazionata, sembra una pubblicità. Credo piuttosto che oggi sia finita l'epoca del "mio" e siamo in quella del "nostro", in cui i confini sono meno netti».

Come giudica l'uso del linguaggio nella narrazione dei conflitti degli ultimi anni?

«Le parole si spremano fin troppo, perché usate male. Il linguaggio può essere "terrorista", Netanyahu è un terrorista, con il suo governo fintamente democratico. Non riconosco i palestinesi in Hamas, sono due realtà distinte. Qualunque esercito esercita crudeltà. Alle volte la lingua si riduce a un guscio vuoto: i leciti discorsi pacifisti del Papa rischiano di essere inefficaci, se privi di complessità».

Parte della popolazione italiana crede che gli immigrati siano un problema: viviamo in un'epoca nella quale c'è paura del "diverso"?

«È sempre avvenuto, ma oggi la

gittata mediatica è maggiore. Non siamo in grado di affrontare il tema della diversità. Il cambiamento e la comprensione devono essere un'operazione innanzitutto interiore. Dovremmo saperci immedesimare nelle altre persone».

Lei è anche pittore e scultore. Come si è approcciato a questo tipo di arte?

«Un forte *imprinting* è avvenuto con ArteFiera anni fa. Con la pittura e la scultura sono stato molto coraggioso. Mi piace l'arte, che non può dividere ma che unisce. C'è arte in molte cose: carcere e museo sono più simili di quanto pensiamo. Entrambi ospitano opere: da un lato l'essere umano, dall'altro quadri e sculture. Ultimamente mi sto dedicando alle installazioni: sto preparando il Tavolo delle trattative, le cui gambe sono in realtà protesi dismesse del Kurdistan iracheno. Mi piacerebbe che, quando si prendono decisioni che impattano sul mondo si pensi a quelle gambe e a quelle protesi».

In passato ha scritto dei contributi per varie testate: legge anco-

ra i giornali?

«Fino a non troppi anni fa leggevo qualsiasi giornale, che fosse a casa, dal medico o sul tavolino di un bar. Adesso non li capisco: e quando succede, mi arrabbio. Ora prendo appunti lì sopra, correggo, sistemo, scrivo qualcosa di nuovo. Non riesco a leggere se non scrivo».

Da anni è uno dei testimoni della Casa dei risvegli. Com'è nato il suo impegno?

«Non credo serva un'esperienza diretta per interessarsi a queste cose. È tutta una questione di coscienza, di assenza, di mancanza, di stigma: venivo da un'esperienza con le carceri e i manicomi, dove questi aspetti sono tutti presenti. Ora lavoro con i "comabili", per far capire loro l'importanza della Casa dei risvegli. Per me è anche un lavoro artistico, non solo antropologico: la Casa ha a che fare anche con la musica, perché i versi di chi è lì e non riesce più a parlare creano una sinfonia. E credo che in questo impegno civico occorra spaziare: io non sono uno degli alluvionati, ma so che posso parlare e usare i miei linguaggi per questa causa».



Le allieve e gli allievi del Master con l'attore Alessandro Bergonzoni davanti alla redazione

«Il chirurgo mi ha sfigurata» Boom e rischi della medicina estetica



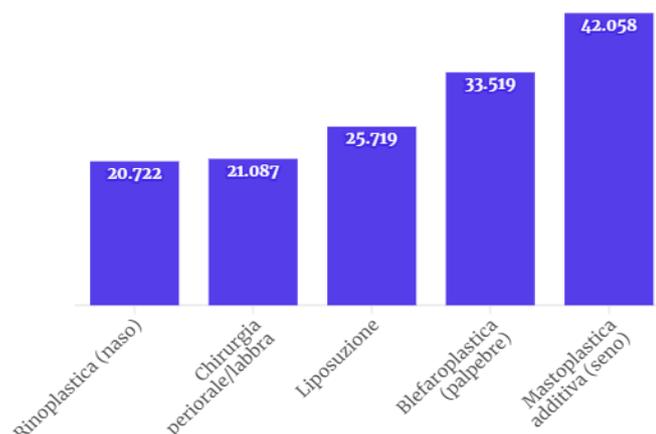
Un intervento alle palpebre superiori (blefaroplastica). Foto in Licenza Creative Commons

di Marco Ciccimarra

Sempre più spesso le cronache riportano casi di interventi sbagliati che deformano chi al bisturi chiedeva bellezza e perfezione. Sono centinaia di migliaia le persone che ogni anno ricorrono alla medicina estetica o si rifanno il naso, il seno, eliminano il grasso in eccesso con interventi da migliaia di euro che a volte finiscono per deturpare i loro corpi. Secondo i report dell'International society of Aesthetic Plastic Surgery (Isaps), l'Italia è stabilmente tra i primi dieci paesi per procedure estetiche, ottava nel 2022 ma addirittura quarta nel 2016. Ma cosa succede quando il professionista sbaglia? Abbiamo raccolto i numeri e le parole di due avvocati, una psicologa e del presidente dell'Associazione italiana di chirurgia plastica estetica (Aicpe), che in aprile terrà a Rimini il suo congresso nazionale.

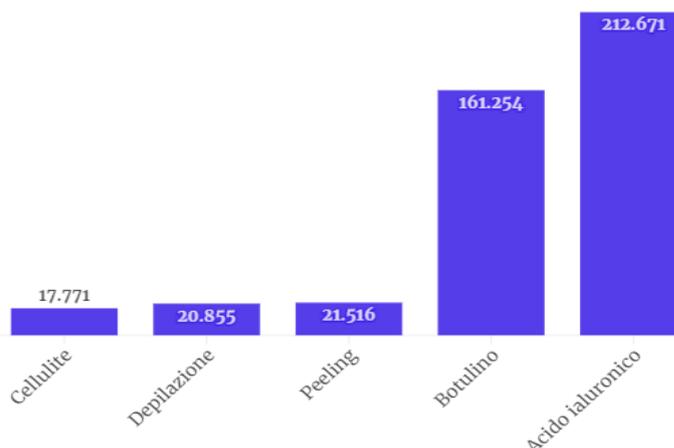
I cinque interventi di chirurgia più comuni

In Italia nel 2022. Fonte Isaps



I cinque trattamenti estetici più comuni

In Italia nel 2022. Fonte Isaps



Una 42enne bolognese voleva tonificare i propri zigomi ma denuncia di essersi ritrovata con un grosso granuloma sulla guancia dopo che il chirurgo le ha iniettato una sostanza contenente anche silicone liquido. Un'imprenditrice svizzera in una clinica privata nel Riminese si è fatta tentare dalla proposta di migliorare il proprio aspetto: le hanno lasciato il ventre deturpato, un grumo sotto l'occhio e un seno asimmetrico. La modella di Modena Cristina Guidetti voleva correggere alcune imperfezioni al viso e le hanno provocato ustioni gravissime, utilizzando il laser. La giornalista Mirella Serattini sperava di attenuare una ruga: è rimasta sfigurata dall'iniezione di silicone liquido, spacciato per acido ialuronico. Negli ultimi anni la cronaca restituisce casi di trattamenti di medicina estetica o di interventi di chirurgia estetica con esito dannoso anche perché sono centinaia di migliaia le persone che ricorrono al bisturi per cambiare aspetto. In Italia secondo il report Isaps (International society of Aesthetic Plastic Surgery) nel 2022 sono state 747.391 le procedure erogate (+78.607 sul 2021 ma ancora in ritardo rispetto alle 830.868 registrate nel 2020). Quanto rischia chi decide di sottoporsi a questi interventi? «Tutti gli interventi chirurgici hanno rischi e complicanze. Noi non parliamo di interventi di urgenza ma di interventi che scegliamo di eseguire nel momento più idoneo», risponde il chirurgo plastico Claudio Bernardi, presidente dell'Associazione di chirurgia plastica estetica (Aicpe). Ma è importante segnalare che «il silicone liquido è vietato in Italia da più di 30 anni. Non credo che ci siano più chirurghi o medici che infiltrino silicone per estetica – spiega il chirurgo – Qualora ce ne fossero, sicuramente lo fanno in strutture non autorizzate e non devono più essere considerati medici. Non è un atto medico, ma uno perseguibile dalla legge italiana». Aicpe conta circa 500 iscritti e tra il 12 e il 14 aprile celebrerà l'undicesimo congresso nazionale a Rimini. Tra gli argomenti ci saranno i benefici della chirurgia plastico-estetico nella disforia di genere e nelle transizioni di sesso e una tavola rotonda con il Ministero della Salute sul registro protesico «un documento ufficiale nazionale, in cui saranno registrati gli impianti mammari usati sul suolo italiano», aggiunge Bernardi.

Prima di eseguire un'operazione «non c'è solo la richiesta del paziente ma anche la nostra valutazione medica di decidere, in base alle condizioni cliniche dell'assistito, quando farlo e farlo in maniera ottimale», sottolinea il

chirurgo. È quindi il medico ad adottare le precauzioni per limitare il livello di rischio, «deve rimanere confinato in ambiti numericamente non significativi – assicurata – È importante anche ridurre il numero delle complicanze, prevenirle operando in maniera corretta in strutture adeguate e saperle riconoscere in fase iniziale». Cruciale è il rapporto tra medico e assistito: «Ogni intervento deve essere modulato sul paziente. Dobbiamo capirne le esigenze e far capire quali sono le possibilità reali di correzione».

In generale, il quadro è di una chirurgia «cresciuta moltissimo in termini qualitativi e quantitativi. Si fanno molte più procedure di chirurgia plastica ed estetica rispetto a 10 o 20 anni fa. C'è più ricerca e più studio, si lavora per migliorare la sicurezza, i risultati e la stabilità degli interventi», spiega Bernardi. L'Italia è ottava nel 2022 per numero di procedure totali. I report Isaps ci descrivono come inquilini abituali della *top ten* internazionale, nel 2016 addirittura quarti (957.814 procedure), lambendo un podio monopolizzato da Stati Uniti e Brasile, con un avvicendamento al terzo posto di Germania, Giappone, Messico e Russia. Le quasi 750mila procedure del 2022 comprendono 262.556 interventi chirurgici e 484.834 trattamenti non chirurgici. Mastoplastica additiva (intervento al seno), blefaroplastica (intervento a palpebre e borse sotto gli occhi) e liposuzione (asportazione di grasso sottocutaneo) sono i più comuni tra i primi. Il ricorso ad acido ialuronico, botulino e peeling chimico sono i più gettonati tra le azioni meno invasive. I trattamenti non chirurgici arrivano quasi a doppiare gli interventi. «La medicina estetica ha preso il via ovunque. È monitorata moltissimo la qualità dei prodotti ed è tecnicamente anche più "accessibile", "più facile" da eseguire, con una formazione più breve di quella di un chirurgo – prosegue Bernardi – È un trend che non si fermerà. I trattamenti di medicina estetica sono sempre più strutturati e invasivi. Questo fa sì, che quelli di chirurgia si riducano».

Negli anni è cambiato molto il paziente medio. «Una chirurgia estetica d'élite non esiste più – dichiara Bernardi – La grande maggioranza degli italiani può permettersi un trattamento o un intervento chirurgico paragonabile al comprare una macchina». Sul sito della Società italiana di medicina e chirurgia estetica (Sies) sono indicate le tariffe medie in Italia per il 2024 che sembrano confermare le parole del chirurgo. Al momento il prezzo di una rinoplastica completa (intervento al



«Il silicone è vietato in Italia da 30 anni. Il suo utilizzo è perseguibile»

Claudio Bernardi, chirurgo plastico e presidente dell'associazione di chirurgia plastica ed estetica. Foto concessa da Bernardi



«La chirurgia produce un modello irraggiungibile di bellezza per i giovani»

Elisabetta Notaro, psicologa, psicoterapeuta e sessuologa che pratica a Livorno. Foto concessa da Notaro

naso) oscilla tra i 3.500 e i 6 mila euro, gli interventi di chirurgia al seno tra 3mila e 6500, un'addominoplastica completa tra i 3500 e i 6500. Decisamente meno costosi i trattamenti di medicina estetica come una seduta per infiltrazione di botulino (tra i 150 e i 350 euro).

Pur senza numeri ufficiali a riguardo, sembra in crescita il numero dei minorenni che desiderano ritoccarsi per aderire a canoni estetici diffusi sui social, anche tramite i filtri. «Le richieste aumentano ma la classe medica deve sapersi comportare come tale, rispettando la legge e i tempi biologici di crescita – sottolinea Bernardi - È vietato operare un minorenne tranne che con il consenso dei genitori. Parliamo di tessuti in evoluzione. Se un ragazzo o una ragazza di 15 anni vuole operarsi al naso, dobbiamo aspettare che sia completata la fase adolescenziale».

Perché tante persone desiderano sottoporsi a interventi o trattamenti per migliorare la propria immagine? Lo spiega la psicologa e psicoterapeuta Elisabetta Notaro: «Viviamo in un'epoca materialista, in cui le persone misurano successo, valore e felicità esteticamente, trascurando il superamento delle soglie interne della vita – prosegue - Se non vengono superate dal punto di vista psicologico-esistenziale, invecchiare diventa solo un problema di decadenza fisica. Tutto si riduce a cercare di fermare il tempo».

Notaro invita a non demonizzare la chirurgia estetica che «può essere molto utile per ritrovare la sicurezza in sé stessi». È importante evitare gli eccessi soprattutto tra i più giovani, che «più che correggersi per un reale difetto, aspirano ad aderire a un modello esterno di bellezza – sostiene la psicologa - A forza di vedersi

con questi filtri, cominciano a soffrire di complesso di inferiorità da modello idealizzato di sé. Vogliono assomigliare a quell'immagine che il ritocco fotografico fa interiorizzare loro». «A furia di modificare il viso, si finisce per non riuscire mai a vedersi perfetti. Si entra in una forma ossessiva, la dismorfofobia, per cui più ti correggi, più vedi difetti», avverte Notaro. Tra le cause c'è la veicolazione del concetto di «amore condizionato» e i più giovani «non possono che aderire a questi modelli nella ricerca dell'amore». L'antidoto è nell'educazione emotivo-affettiva, «non verranno amati se sono belli e perfetti ma verranno al limite strumentalizzati come trofei. Se non nutrono la loro anima ad accogliere e amare i propri difetti, nessuno lo farà per loro. La chirurgia estetica non è la soluzione».

Quando si è vittima di un danno estetico come ci si tutela? Innanzitutto, è opportuno recuperare i documenti medici: «Cartella clinica e consenso informato sono fondamentali, come il parere di un legale e quello di un consulente tecnico – informa l'avvocato penalista Luca Portincasa – Giudice, pm e avvocati non hanno competenze mediche. Le consulenze si rivelano fondamentali e avere tutta la documentazione medica è davvero importante». Portincasa assiste la 42enne bolognese rimasta sfigurata, che ha sporto denuncia contro il chirurgo, accusato ora di responsabilità colposa per lesioni personali in ambito sanitario e lesioni personali. «La totale assenza del consenso informato ritengo sia una gravissima omissione. Il motivo di tali gravi mancanze bisognerà chiederlo al medico. Sarà materia del processo», afferma il legale. Tra marzo e maggio 2023 la donna si è sottoposta a una serie di trattamenti per tonificare gli



«L'assenza di un consenso informato è molto grave e da indagare in processo»

Luca Portincasa, avvocato penalista e difensore della 42enne sfigurata dal chirurgo Stefano Stracciari. Foto concessa da Portincasa

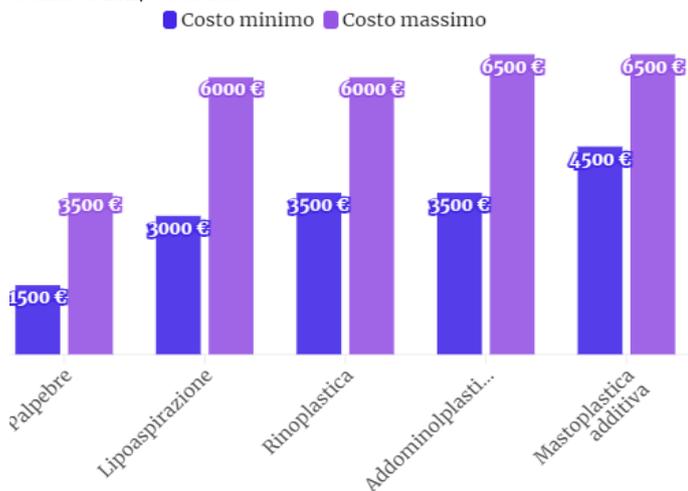


«La chirurgia è un lavoro complesso che comporta rischi ed errori elevati»

Giovanni Santità, avvocato civilista che si è occupato di diversi casi di risarcimento per danno estetico. Foto concessa da Santità

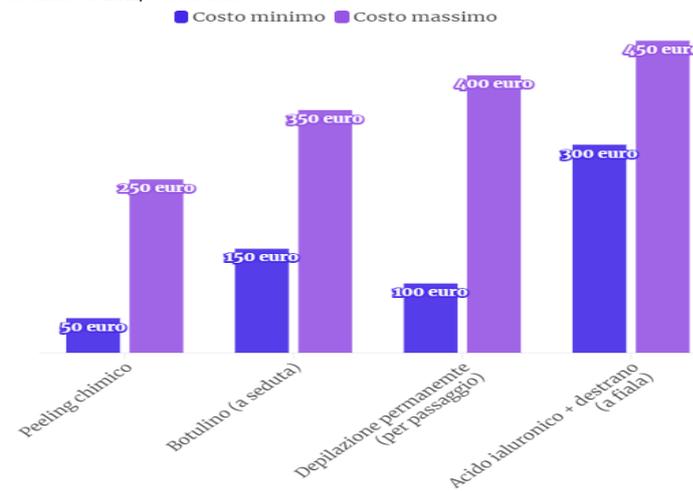
Il costo degli interventi chirurgici

In Italia nel 2024. Fonte Sies



Il costo dei trattamenti non chirurgici

In Italia nel 2024. Fonte Sies



zigomi ma il chirurgo estetico 67enne, senza consenso informato, le avrebbe iniettato una sostanza contenente anche silicone liquido, provocandole un granuloma sulla guancia. La paziente chiede spiegazioni al professionista, che l'avrebbe aggredita, afferrandola e spintonandola contro un muro. «Posso fornire le iniziali del medico, S.S., con studio a Rastignano», dichiara il legale. La località era già stata luogo di un episodio di iniezioni di silicone liquido. Lì si trova lo studio del chirurgo Stefano Stracciari, denunciato da Mirella Serattini per averle iniettato nel 2006 la sostanza proibita dal 1993. Dopo una condanna in primo grado a 14 mesi, il caso finì in prescrizione. Nel 2019 i Nas hanno svolto un blitz nello studio, dove hanno sequestrato una stanza, alcuni medicinali e attrezzature.

L'udienza è fissata al 10 ottobre 2024 al tribunale di Bologna. «Bisognerà vedere quale scelta farà la difesa dell'imputato tra dibattimento o rito speciale, come patteggiamento o giudizio abbreviato – afferma l'avvocato – Chiederemo di costituirci parte civile. Solo così si potrà chiedere alla fine un risarcimento». Dopo aver contattato diversi specialisti, la sua assistita è riuscita a trovare un chirurgo, che effettuò un intervento correttivo: «Spero vivamente riesca a trovare la soluzione definitiva, anche se immagino ci saranno strascichi di natura emotiva, che difficilmente potranno essere cancellati», spiega Portincasa.

Per danno estetico è possibile agire anche in sede civile. L'avvocato civilista Giovanni Santità ha seguito diversi casi di risarcimento: «Naso, orecchie e seno sono quelli che si vedono di più, su cui spesso si fanno errori più visibili». «Non mi sono mai capitati ciarlatani – dichiara Santità – Tutti i professionisti fanno lavori complessi, che comportano rischi elevati e ogni tanto si manifestano in errori».

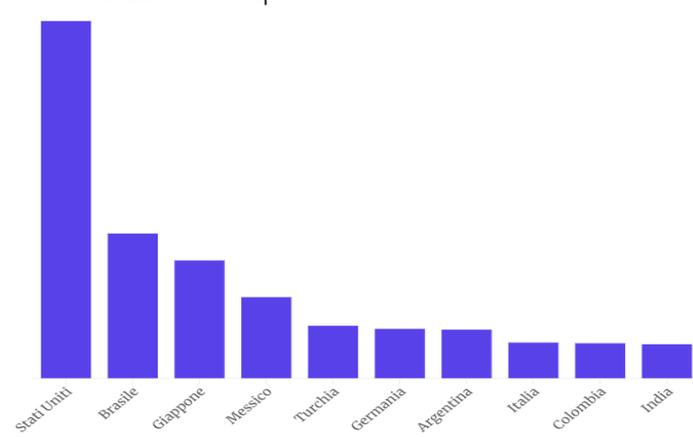
Inizialmente si opta per una soluzione tecnica. «Se il medico è in grado di effettuare un intervento risolutivo, nella maggior parte dei casi la questione si risolve senza pagare nulla», spiega Santità. Se non è possibile, si instaura una trattativa con il professionista, che deve azionare l'assicurazione e informare la clinica o l'ospedale, anche loro solitamente destinatari della richiesta di risarcimento. «Il danneggiato si munisce di una perizia, individuando danno e nesso causale. Serve la certezza che il danno derivi dall'attività del chirurgo», prosegue il legale. Al danno patrimoniale

(spese medico-farmaceutiche, riabilitazione, perdita di un'opportunità lavorativa) viene aggiunta una quantificazione del danno non patrimoniale (estetico, psicologico, morale, biologico, relazionale). Poi tramite una perizia stragiudiziale «le parti possono vedere il danneggiato e avere una tesi in merito alla sussistenza del danno e del nesso causale, alla quantificazione del danno e a un'offerta di indennizzo – spiega Santità – L'alternativa è andare in tribunale». Si può ancora raggiungere un accordo tramite mediazione o accertamento tecnico preventivo, «ovvero il giudice fissa un'udienza per dare l'incarico a un consulente tecnico d'ufficio, che svolge la perizia e tenta la conciliazione». «Non ci sarà sentenza – spiega l'avvocato – Se le parti si accordano, si fa un verbale a titolo esecutivo e si procede con un risarcimento». In caso contrario, la parte lesa può ricorrere a un giudizio vero e proprio.

Secondo l'avvocato, «una percentuale elevata» di questi casi termina prima: «Quando la controparte vede quello che hai chiesto, il medico sa quanto ha sbagliato, se ha sbagliato. Se la trattativa va su binari giusti, la soluzione si trova. A volte le assicurazioni sono ago della bilancia in senso negativo. Questo causa un aggravio in costi e procedura, perché si deve arrivare in fondo alla causa». I tempi di giudizio in questi casi non sono lunghi. «Nel giro di qualche mese hai la consulenza tra le mani – valuta il civilista – Se il giudice ha un ruolo libero, fissa l'udienza in fretta. Il problema non è il tempo della pratica in sé ma dell'ufficio giudiziario; tante volte sono cause che chiudi in un anno».

I primi 10 paesi per procedure estetiche

Dati del 2022. Fonte Isaps



Dentro al Tridente Maserati

«Così nascono le supercar emiliane»



La Mc20 Notte Maserati tutta made in Modena. Foto del servizio di Tommaso Corleoni

di Tommaso Corleoni e Ludovica Brognoli

Entrare nello storico polo produttivo di via Ciro Menotti significa immergersi in un mondo di cavi, di strane piattaforme che si muovono da sole, colori accesi e auto che si sollevano e abbassano. Nata all'inizio del '900 nel cuore di Bologna e insediata nella sede di Modena nel 1939, la casa automobilistica assomiglia più a un'officina composta da artigiani che a una fabbrica di tecnici. Uno dei fiori all'occhiello dei marchi della Motor Valley, lo stabilimento produttivo, composto da cento operai, è dedicato al montaggio della nuova auto Mc20, tornata ad essere interamente made in Maserati, dopo la parentesi dei motori e vernici Ferrari. L'azienda punta all'elettrificazione totale dei veicoli entro il 2030. Nel 2022 Maserati ha accresciuto le sue vendite del 27%, raggiungendo il numero di 30.000 macchine vendute e un fatturato di 2,3 miliardi. L'inizio dell'anno si apre però con una notevole battuta d'arresto. Sono 220, infatti, i lavoratori messi in cassa integrazione dal polo modenese, a causa del drastico calo degli ordini che ha caratterizzato la terza trimestrale del 2023.



La scocca

L'arrivo dello scheletro dell'auto a bordo del suo carrello automatizzato

Indaffarati nelle loro tute grigie e blu, gli artigiani della velocità Maserati si muovono con sicurezza e familiarità tra i pistoni, i cavi e le ruote del padiglione dedicato al montaggio delle auto grazie a dei particolari carrelli. A catturare immediatamente l'attenzione, appena entrati nell'area produttiva tridentata, ci sono piccoli gruppi di operai suddivisi in stazioni parallele, che attendono pazientemente questa sorta di piattaforme fluttuanti. Le Agv (*Automated guided vehicle*), i carrelli rettangolari e silenziosi, forniti di luci colorate, sono infatti l'elemento essenziale che dà inizio al processo di montaggio delle auto. A dominare la scena di lavoro e le strade che connettono il polo produttivo di Ciro Menotti, c'è il simbolo del Nettuno, marchio identificativo Maserati dai tempi della sua fondazione. Il torrione col tridente rosso, visibile già quando il treno si avvicina a Modena, è un esplicito riferimento alla statua del Giambologna che troneggia nell'omonima piazza di Bologna. Oggi, all'interno dei padiglioni in cui la scuderia si trasferì nel 1939 – dopo essere stata ceduta due anni prima dai fra-



Cavi e cruscotto

Un operaio armeggia coi cavi dell'impianto elettrico e del cruscotto anteriore

telli Maserati all'imprenditore modenese Adolfo Orsi (attualmente la proprietà è di Stellantis) – lavorano cento dipendenti suddivisi in due filoni produttivi. Quaranta operai si occupano della verniciatura e preparazione della carrozzeria, altri sessanta sono coinvolti nelle fasi del montaggio. Da più di ottant'anni, il tridente modenese richiama appassionati del lusso e della velocità in questo micromondo tecnologico a quattro ruote. Ma come si combinano le varie parti per far nascere i bolidi che rendono la città della Ghirlandina una tappa essenziale del turismo automobilistico?

La scocca è lo scheletro dell'auto a cui man mano vanno aggiunte vene e arterie (i fili e cavi), muscoli e organi (interni, sedili e cruscotto) e la pelle (la carrozzeria). A trasportare la scocca dell'auto tra le varie stazioni del montaggio sono appunto i carrelli rettangolari (Agv). «La scocca in carbonio arriva direttamente dal fornitore. In una prima fase si uniscono il telaio anteriore a quello posteriore e poi, nella stazione successiva, montiamo sul modello spider l'anello



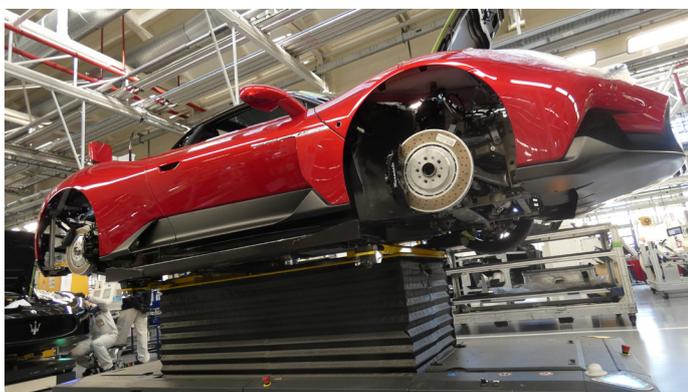
Freni e motore

Tre lavoratori fissano il sistema freni e innestano il motore nel cofano, mentre l'auto resta sospesa grazie a un gancio



Sospensioni

Il carrello Agv si alza a fisarmonica. Gli operai inseriscono le sospensioni, mantenendo posizioni comode



Interni e ruote

L'auto è rifinita con gli interni, realizzati artigianalmente, e sono agganciati cerchioni e pneumatici

parabrezza e sul *coupé* il tetto» spiega Michela Lomio, responsabile produttiva dell'impianto.

Come chirurghi, gli operai sprofondano tra le parti di acciaio per inserire e collegare i cavi dei sistemi elettronici e meccanici e montare il cruscotto. A questo punto avviene uno dei passaggi più importanti e affascinanti del processo. L'auto in costruzione abbandona solo per questa fase il suo tappeto magico e automatico per essere sospesa a mezz'aria tramite un gancio, una posizione non dissimile da quei *pelouche* che si tenta di vincere nelle macchinette che spesso si trovano nei centri commerciali. «In ogni fase del processo abbiamo pensato di posizionare l'auto in modo da agevolare le postazioni di lavoro dei dipendenti, che durante le fasi di montaggio devono essere comodi: i ganci che sollevano l'auto e il carrello che la trasporta rispondono all'esigenza di mantenere delle posizioni ergonomiche» prosegue Lomio.

Il passaggio ha riacquisito un sapore tutto nuovo: difatti il polo modenese si sta occupando della costruzione della nuova *supercar* Mc20 cielo le cui componenti sono tornate ad essere interamente *made in* Maserati (dopo la parentesi motori e vernici Ferrari). Attualmente vengono prodotte, in media, sei Mc20 Cielo (modello spider) e una Mc20 *coupé* al giorno, mentre del modello Mc20 Notte è stata inaugurata



Collaudo

Il tecnico verifica, finito il montaggio, il funzionamento dei sistemi elettronici e meccanici prima della prova su strada

una serie esclusiva di cinquanta esemplari. Questa scelta sembra aver avvantaggiato la scuderia modenese nel 2022, anno in cui ha raggiunto un fatturato di 2,3 miliardi, in aumento del 14,7% rispetto all'anno precedente. Il volume positivo delle vendite Maserati sembra però aver cambiato tendenza, registrando una forte battuta d'arresto dal terzo trimestre dello scorso anno. Il drastico calo degli ordini, dovuto soprattutto alla diminuzione della richiesta dal mercato cinese, ha determinato l'attivazione di tre settimane di cassa integrazione per 220 lavoratori dell'intera azienda modenese tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio. Intanto, sul comparto motori e alimentazione, l'azienda sta puntando sull'elettrificazione. L'ad Davide Grasso ha infatti dichiarato: «Entro il 2025 ogni auto avrà il suo modello corrispondente in elettrico e entro il 2030 produrremo tutto in elettrico».

Per completare il proprio tragitto il gancio che sospende l'auto a mezz'aria successivamente si abbassa, posizionando la vettura nuovamente sul carrello. Dopo le sospensioni, il bolide comincia ad assumere un aspetto più familiare mentre gli operai fissano gli interni e le ruote. «Dopo la fase del montaggio interni e del montaggio ruote, il carrello va via, pronto a iniziare un nuovo processo» ci indica Lomio mentre questo prezioso aiutante si allontana. In questa fase,



L'uso dei materiali

Il rifornimento materiali segue il "just in time": le componenti arrivano contate, per evitare sprechi



Verniciatura

La carrozzeria è colorata da bracci meccanici che utilizzano vernice ecologica e sono azionati da un operatore

Francesco Di Palo, team leader alla Maserati da 21 anni, racconta che «ci si occupa dei giochi e dei profili della vettura, delle luci e della compattezza della macchina, perché il suo profilo deve essere uniforme e perfetto». Simone Brescia, operaio in trasferta da un anno nella sede tridentata, racconta che c'è «una tabella in millimetri da rispettare per far combaciare tra loro le componenti. Ma ormai io monto a memoria per esperienza». Dopo il test degli impianti elettrici e la prova della convergenza, la vettura viene consegnata a un collaudatore e deve percorrere 50 chilometri su strada, in tangenziale fuori Modena, dove ci sono dei percorsi prestabiliti. Si chiama “test cliente”. Poi la macchina viene pulita e lucidata, pronta per essere venduta, perché la prova decisiva e finale è quella che riguarda la conformità estetica. Tutto il processo produttivo è gestito secondo il modello nipponico Kaizen. Nessun grande magazzino per lo stoccaggio dei materiali, solo alcune pile di cassoni posti appena fuori l'ingresso del padiglione. La produzione è *just in time*: i materiali per costruire le *supercar* del tridente sono consegnati all'azienda giornalmente sulla base degli ordinativi, ciò evita sprechi e diminuisce i costi per l'azienda. L'unico passaggio che si svolge all'infuori dell'impianto principale è la verniciatura. Tornata ad essere un'esclusiva Maserati, l'azienda utilizza una vernice ecologica ad acqua. Questa fase può durare dalle due ore e mezza alle tre, in relazione ai due o tre passaggi di cui necessita il colore. I colori di base sono 7, mentre quelli fuori serie, che sono prodotti da carrozzieri esterni e quindi, se scelti, determinano un allungamento dei tempi di attesa, sono

27. La carrozzeria entra dunque in un *tunnel* con le pareti trasparenti dove dei bracci meccanici ruotano vorticosamente spruzzando il colore sulle lamiere. Ma nessuna autonomia di azione per questi arti: in Maserati non si fa uso di intelligenza artificiale, i programmi sono preimpostati e sono sempre avviati da un lavoratore che supervisiona al processo. «Da un punto di vista tecnico – afferma Lomio – l'automotive non potrebbe beneficiarne per ora, esistono ovviamente dei programmi automatici, ma la partecipazione umana serve sempre per farli partire». Oltre al polo produttivo, punto forte di Maserati è lo *showroom* modenese, dove viene ripercorsa la storia del marchio e si getta uno sguardo al futuro. Infatti ad attrarre gli appassionati di auto sportive c'è, in particolare, l'esposizione di due pezzi unici completamente elettrici. La Gran Turismo Luce e la punta di diamante della velocità a trazione voltaica, la Maserati Folgore, che ha esordito nella scorsa edizione della Formula E (campionato dedicato alle monoposto elettriche). Presentata alla Milano Design Week dello scorso aprile, in occasione del 75esimo anniversario della GranTurismo, la *supercar* Luce, messa a punto dal programma “Fuori serie”, è prodotta in alluminio a vista (al posto della classica vernice) e, soprattutto, utilizza l'Econyl per gli interni. Derivato dalla rigenerazione delle reti da pesca abbandonate, questo tessuto in *nylon* riutilizzabile all'infinito è una delle fibre sintetiche più ecologiche in commercio. La monoposto Folgore, invece, tornerà a sfrecciare sui tracciati urbani della Formula E il prossimo 13 gennaio a Città del Messico.



Michela Lomio, capo di produzione impianto, assieme a un dipendente nel reparto lavorazione della carrozzeria

Hinterland bolognese al voto

Il Pd si divide sulle Primarie



Un cittadino mentre osserva l'elenco dei seggi della sua città. Foto Ansa

di **Khrystyna Yuriyivna Gulyayeva**

Amministrative 2024, i dem sperano nel candidato unico, ma non sempre trovano un accordo. A San Lazzaro una battaglia tutta al femminile con quattro candidate e voglia di gazebo. A Casalecchio è in atto un duello tra due assessori, con ricorsi e ipotesi alternative, così come a Castel Maggiore. Ad Anzola una dimissione per protesta per il mancato accordo

Prima dell'estate non si voterà solo per le Europee. In Emilia-Romagna saranno 226 i Comuni che andranno alle urne, 45 nel territorio della Città metropolitana bolognese. Tra questi, alcune importanti realtà dell'*hinterland*, come San Lazzaro di Savena, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore. Partite politiche locali, ma dove si incrociano anche sfide che possono avere risvolti nello scacchiere regionale e, perché no, nazionale. A San Lazzaro, per esempio, le elezioni serviranno ad eleggere il successore di Isabella Conti, la prima cittadina che cinque anni fa venne eletta con un consenso superiore all'80% e che, terminato il mandato, potrebbe anche rivestire ruoli di maggiore rilievo. Si tratta poi di storiche roccaforti del centrosinistra dove però non sempre si trova accordo sul candidato unico e si discute sulla possibilità di fare o non fare le Primarie.

A livello nazionale, la segretaria dem Elly Schlein non è, fin qui, apparsa particolarmente convinta dell'utilità di questo passaggio. Le Primarie, ha detto, «restano uno strumento valido ma dipende dal contesto locale. In alcuni territori si fanno, in altre la coalizione trova un accordo». Schlein si riferiva alla scelta di non fare questo tipo di consultazione per le Amministrative a Firenze. E ha aggiunto: «L'obiettivo è costruire sui temi alleanze con le altre forze di opposizioni non ambigue e trovare l'unità». Da qui la grande indecisione, anche nel territorio bolognese. E il dubbio su quanti saranno in grado di trovare un nome che metta d'accordo tutti.

A San Lazzaro, per esempio, sono almeno quattro i potenziali candidati per succedere a Conti. Un appello a non disgregarsi arriva da un ex sinda-

co, Aldo Bacchiocchi, ancora attento osservatore delle dinamiche cittadine: «Per il Pd è più che mai importante trovare unità. Riuscire a trovare delle personalità che possano rappresentare il partito in ciascun comune non è facile ma necessario», commenta. «Le Primarie – ragiona Bacchiocchi – sono da sempre uno strumento a servizio della democrazia ma, in questo momento storico, rischiano di dividere più che unire». Dopo dieci anni del doppio mandato di grande successo della sindaca la battaglia sembra presentarsi tutta al femminile.

Una di queste donne in lizza è Marina Malpensa, presidente del Consiglio comunale. È la figlia di Fiorenzo Malpensa, scomparso nel 2007, cofondatore e volontario di Ausilio, realtà fondata nel gennaio 1967. Un uomo della solidarietà al quale è stato intitolato il centro sociale Villa Serena.

Poi c'è Sara Bonafè, attuale assessora alla sicurezza, commercio, giovani e lavoro. Laureata in Giurisprudenza, è stata consigliera comunale dal 2014 al 2022. Durante questo periodo, ha collaborato con associazioni del territorio, in particolare con Anpi per la valorizzazione e la salvaguardia della memoria storica. La terza e la quarta in possibile corsa sono la vicesindaca Benedetta Simon e la consigliera Lucia Chiodini. Simon, eletta per la prima volta al Consiglio comunale di San Lazzaro nel 2014 nella lista del Pd è stata assessora nella prima giunta Conti. Rieletta nella lista del Centrosinistra unito nel maggio 2019, è stata nominata vicesindaco. Laureata in Scienze internazionali, ha svolto attività di ricerca per un Parlamento europeo e poi si è dedicata al lavoro per il mondo *no profit*. Chiodini, invece, è stata eletta nel maggio del 2019 nella lista composta: Partito Democratico-partito Socialista Italiano-articolo Uno-civica. Simon e Chiodini hanno firmato, insieme ad altri quattro esponenti dell'ala riformista, la richiesta di Primarie, ma ancora una decisione non c'è.

Scenario diverso dal lato opposto di Bologna.

A Casalecchio il Pd ha già candidato Matteo Ruggeri, attuale assessore allo sport e alla partecipazione ed ex capo organizzazione del partito provinciale. La decisione è stata presa dall'unione comunale del Pd di Casalecchio che si è riunita il 2 gennaio. Iniziativa alla quale si oppone, però, con fermezza Saverio Vecchia, ex assessore al Bilancio della giunta, vicino a Simone Gamberini, in passato sindaco e presidente di Legacoop. Da diversi mesi, Vecchia chiede le Primarie accusando il Pd di aver fatto un blitz per evitare i gazebo.

Dopo dieci anni di Massimo Bosso le Primarie, secondo alcuni, potrebbero essere anche qui più che utili, necessarie. Vecchia ha fatto ricorso alla commissione dei garanti, ma il suo appello non ha avuto esito positivo e a questo punto potrebbe correre da civico oppure potrebbe esserci una consultazione di coalizione.

La discussione non lascia indenne neppure Castel Maggiore, altro popoloso comune della pianura, dove nel centrosinistra si contendono la candidatura i due assessori in carica nella giunta guidata dalla sindaca uscente Belinda Gottardi, anche lei esponente del Pd: Paolo Gurgone, con delega alle Politiche per l'infanzia e l'istruzione, politiche sociali e abitative, all'immigrazione, alla sanità e legalità e il vicesindaco Luca De Paoli, con delega ai Lavori pubblici, ambiente, mobilità, protezione civile, politiche energetiche, alla partecipazione e Cittadinanza attiva. Gurgone è un avvocato civilista, in giunta dal 2013, da sempre attivo nel mondo della scuola e impegnato in attività associazionistica e di volontariato. De Paoli, laureato in Giurisprudenza, è responsabile del Settore 'Affari legali, Accreditamento e Qualità' della Fondazione Catis di Bologna. Partecipante dal 2002 al gruppo rappresentativo delle organizzazioni del territorio comunale del Piano per la Salute del Comune di Bologna, è stato consigliere con funzioni direttive di Anpas (Associazione nazionale pubbliche assistenze) Emilia-Romagna, oltre che presidente della testata Bandiera Gialla. Qui le Primarie sembrano essere uno scenario probabile.

San Lazzaro, Casalecchio e Castel Maggiore, per dimensione, sono tutti e tre comuni esclusi dalla possibilità di un terzo mandato del sindaco, già in carica da dieci anni. In provincia, però, ci sono anche altri comuni più piccoli, dove si voterà per il primo cittadino e dove sarà possibile prolungare di altri cinque anni l'incarico. Per esempio, Argelato, Anzola, Malalbergo, Sala Bolognese e Sant'Agata Bolognese. Anche qui però i problemi non mancano. Ad Anzola, per esempio, dove da dieci anni governa Giampiero Veronesi, il Pd ha proposto per sostituirlo il segretario locale Paolo Iovino, ma un altro aspirante alla candidatura, Carmine Maddaloni, si è dimesso dal direttivo del partito per protesta. Tanta confusione nel mondo del centrosinistra, con i giochi che in alcune situazioni sembrano ancora lontani dall'essere chiusi. Se ci sarà uno spiraglio per qualcuno del campo opposto, cioè del centrodestra, per approfittarne, lo si capirà nei prossimi mesi.

QUINDICI giorni

Economia

Ima, Gianluca Vacchi lascia l'azienda di famiglia

Una uscita di scena da Ima, l'azienda di famiglia, che frutterà a Gianluca Vacchi 700 milioni di euro. L'imprenditore bolognese, dj e stella dei social con 47 milioni di follower ha ufficialmente lasciato Ima, il gigante emiliano del packaging, guidato dal cugino Alberto. L'uscita era stata anticipata l'11 gennaio, il giorno in cui la banca d'affari del miliardario Warren Buffett, Bdt & Msd Partners, è ufficialmente diventata socio di minoranza della ditta emiliana. L'abbandono di Gianluca, come l'ingresso di Bdt & Msd, fanno parte della strategia portata avanti da Alberto Vacchi per il 2024, e per i prossimi anni, e che fra le altre cose prevede la quotazione a Wall Street e il raddoppio del fatturato.

Cultura

Dopo 80 anni celebrato Ezio Cesarini

Ezio Cesarini, giornalista antifascista, fu fucilato il 27 gennaio 1944: divenne il primo dei quattro giornalisti martiri della libertà di stampa, caduti durante la seconda guerra mondiale. Ottanta anni dopo, per ricordarlo, l'Associazione della stampa Emilia Romagna ha organizzato il convegno "Ezio Cesarini, giornalista antifascista. Etica e deontologia dell'informazione" che si terrà il 27 gennaio alle 9 nell'aula magna del Complesso di Santa Cristina. Saranno presenti, fra gli altri, Silvestro Ramunno (presidente Odg Emilia Romagna), Matteo Naccari (segretario aggiunto Federazione Nazionale della Stampa italiana), Agnese Pini (direttrice QN, il Resto del Carlino, il Giorno, La Nazione), Giampiero Moscato (giornalista, direttore Master giornalismo).

Due Torri

Bologna città 30 si va verso un referendum?



Un cartello che impone il limite dei 30 km/h. Foto: Ansa

Cresce l'opposizione all'effettiva entrata in vigore del limite dei 30 all'ora nelle strade bolognesi. A fare da capofila, per la richiesta di un referendum consultivo, è Fratelli d'Italia, con Forza Italia, Lega, la lista Bologna Ci Piace e il Gruppo Misto. Il comitato 'No Città 30', di cui deve essere designato il presidente, sarà civico e aperto a tutti i partiti e le associazioni. Allo stesso tempo, si è mossa anche una studentessa ventiduenne di Castel San Pietro Terme, Guendalina Furini, che ha avviato una petizione su Change.org per chiedere un referendum analogo a quello proposto dalle opposizioni in comune. La petizione online ha già raggiunto più di 40 mila firme. Nel frattempo, il 16 gennaio, sono iniziate le multe e i controlli. Lungo le strade bolognesi, oltre agli autovelox, sono stati dispiegati i vigili con i telelaser e gli infovelox che, teoricamente, dovrebbero servire da avviso in caso di superamento del limite.



Il difensore serbo Mihajlo Ilic

Cronaca

Omicidio Matteuzzi chiesto l'ergastolo

La Procura di Bologna ha chiesto l'ergastolo per Giovanni Padovani, l'ex calciatore dilettante a processo in Corte d'assise per aver ucciso, il 23 agosto 2022, l'ex compagna Alessandra Matteuzzi. La procuratrice aggiunta Lucia Russo ha così motivato la richiesta dell'ergastolo per l'imputato: «L'azione atroce era stata programmata da tempo e non sussistono elementi che possano giustificare il riconoscimento delle attenuanti generiche». Nella prossima udienza il 22 gennaio, parleranno gli altri legali di parte civile e il difensore dell'imputato, Gabriele Bordoni. Il presidente della Corte, Domenico Pasquariello, ha già fatto sapere che fisserà un'ulteriore udienza per le repliche, al termine delle quali i giudici si ritireranno in camera di consiglio.



Padovani e Matteuzzi. Foto: Dire

Sport

Bologna FC: arriva Ilic e si attende Castro

Il Bologna, dopo la prima parte di campionato, si sta muovendo sul mercato per migliorare la rosa a disposizione di Thiago Motta. Nella sessione di mercato invernale la dirigenza rossoblù è intenzionata a potenziare due settori: difesa e attacco. Per la difesa i giochi sono fatti: l'11 gennaio è stato ufficializzato, per 5,5 milioni di euro, l'acquisto dal Partizan di Belgrado del serbo classe 2003 Mihajlo Ilic. Per l'attacco sono invece in corso le trattative per l'acquisto del 2004 argentino Santiago Castro in forza al Velez che chiede però 10 milioni.

Carceri, atto d'accusa del garante

«Celle pollaio, violenza, aggressioni»



La cella e le sbarre all'interno di un carcere italiano. Foto: Ansa

di Lavinia Sdoga

Sovraffollamento, direzioni inefficienti, 181 tentativi di suicidio, 1.460 casi di autolesionismo, scontri con la polizia penitenziaria e tra carcerati. L'impietosa radiografia di Cavalieri sugli istituti di pena in Emilia-Romagna. Alla Dozza la situazione è esplosiva, 823 detenuti per 498 posti. Quadro critico anche a Piacenza e Ravenna

Due suicidi, 166 atti di autolesionismo, 88 scioperi della fame, 149 episodi di violenza e resistenza a pubblico ufficiale. È quanto accaduto, in un solo anno, nell'istituto penitenziario di Piacenza che, insieme a Ravenna, è «oggi tra le realtà detentive più critiche della nostra regione», dice il garante dei detenuti Emilia-Romagna Roberto Cavalieri. Ma la situazione è grave anche in altre carceri. L'allarme degli ultimi giorni riguarda la Dozza. La struttura, pensata per ospitare 498 detenuti, oggi ne conta addirittura 823. «Se il trend di crescita dovesse continuare – dice Antonio Iannello, garante dei detenuti del Comune di Bologna – la pena detentiva, in futuro, finirà per assumere i tratti perversi di un trattamento disumano e degradante». A rendere la situazione ancor più complicata, l'attuale inagibilità di due sezioni per motivi di ristrutturazione. «Serve un'accelerazione dei lavori – sollecita il garante – per evitare che gli animi si esasperino ulteriormente». Tale contesto, infatti, influisce pesantemente sulla vita degli ospiti, riversandosi conseguentemente anche

sul personale di polizia penitenziaria. «Le loro condizioni di lavoro risultano gravosissime – spiega il garante – per non parlare dei detenuti. Rinchiusi in cella per venti ore, senza possibilità di fruire di alcuna attività rieducativa». Al suo appello si unisce anche Domenico Maldarizzi della Uil che chiede il «blocco degli ingressi» mentre la Camera penale di Bologna lancia l'allarme: «Il carcere è al +164% della sua capienza» e la grave limitazione degli spazi e la mancanza di lavoro e formazione producono tensione.

Tensione che sta crescendo in tutte le carceri italiane dove ha fatto scalpore la notizia della morte di Matteo Concetti, il ragazzo di 23 anni che si è suicidato ad Ancona dopo aver annunciato il suo gesto perché non voleva di nuovo finire in isolamento. Purtroppo, non si tratta di un caso isolato, come dimostra il rapporto del garante con il bilancio dell'intero 2022, l'ultimo disponibile poiché i dati del 2023 devono ancora essere raccolti ed elaborati. I numeri sono ovunque sbalorditivi e preoccupanti. Trecento novantuno

Casi di autolesionismo, suicidi e tentati suicidi distribuiti per istituto

| Istituto | Atti di autolesionismo | Suicidi | Tentati suicidi |
|---------------------|------------------------|----------|-----------------|
| Bologna | 391 | 1 | 53 |
| Castelfranco Emilia | 16 | 0 | 1 |
| Ferrara | 111 | 0 | 16 |
| Forlì | 83 | 1 | 6 |
| Modena | 186 | 0 | 15 |
| Parma | 181 | 0 | 27 |
| Piacenza | 166 | 2 | 14 |
| Ravenna | 11 | 1 | 0 |
| Reggio Emilia | 249 | 1 | 40 |
| Rimini | 66 | 1 | 9 |
| Totale | 1460 | 7 | 181 |

episodi di autolesionismo a Bologna, 249 a Reggio nell'Emilia, 196 a Modena: il totale nella regione è 1.460, più di quattro casi al giorno. «Le condizioni all'interno delle carceri sono drammatiche – ammette Cavalieri – a Ravenna, per esempio, i detenuti vivono in celle di soli otto metri quadrati. Sono anche queste criticità che spingono ad atti simili». Atti che, purtroppo non poche volte, sono anche sfociati nel peggio. Centottantuno sono i tentativi di suicidio, uno ogni due giorni: 53 a Bologna, 40 a Reggio Emilia, 27 a Parma. «I suicidi veri e propri sono stati sette – sottolinea Cavalieri – due di questi nell'istituto di Piacenza, gli altri a Bologna, Rimini, Ravenna e Forlì». Ma il suicidio, secondo il garante, non è l'unico «parametro sincero del disagio», in quanto «dipendente da molte più variabili». «Non possiamo ricondurlo esclusivamente alle difficoltà del contesto carcerario – afferma – la sofferenza del detenuto, spesso, parte anche da prima del suo ingresso in struttura e non sempre è facile da contenere». Infatti, laddove mal gestita e poco controllata, questa può spesso sfociare nella violenza: 22 le aggressioni dei carcerati agli agenti di Reggio, 15 a Ferrara, 10 a Modena nel 2022. Ancor di più sono state le denunce per resistenza a pubblico ufficiale: 319 a Parma, 149 a Piacenza, 102 a Bologna. «Le probabilità che accadano eventi del genere sono legate a due fattori – spiega Cavalieri – la dotazione dell'or-

ganico e le caratteristiche dell'utenza». Infatti, nelle carceri in cui il numero di detenuti in 'condizioni critiche' – poveri, tossicodipendenti o malati psichiatrici – è alto mentre quello di agenti è basso, scontri violenti si verificano con maggiore frequenza. E la convivenza dietro le sbarre diventa davvero difficile, fino a sfociare in violenza tra gli stessi detenuti: nel 2022 sono state 54 le aggressioni e gli scontri tra carcerati a Bologna, 79 a Parma, 77 a Modena. «In cella s'incontrano abitudini, usanze e culture spesso distanti e incompatibili tra loro – dice il garante – ma di questi casi si potrebbe ridurre il numero se ci fosse personale a sufficienza». I dati, però, sono tutt'altro che rassicuranti: a fronte di una popolazione carceraria in costante aumento, il personale penitenziario è più che carente, «quantitativamente inadatto nel rispondere alle esigenze dei detenuti». Nel 2022, il divario tra l'organico previsto e quello effettivamente presente negli istituti della regione è stato, in media, di oltre il 16%, con picchi maggiori nelle carceri di Forlì (-24%), Rimini (-21%) e Ravenna (-19%). Invece dei 2.390 agenti previsti in regione, quelli realmente in servizio erano solo 2004, con una differenza di quasi cento a Bologna (da 541 a 445), novanta a Parma (da 462 a 373), cinquanta a Reggio Emilia (da 240 a 194). Ma la situazione non è migliore per quanto riguarda i funzionari giuridici pedagogici, il cui numero è pure sott'organico. A fronte

Presenze e capienze regionali distribuite per istituto e sesso

| Istituto | Capienza donne | Detenute donne | Capienza uomini | Detenuti uomini | Totale capienza | Totale utenza |
|---------------|----------------|----------------|-----------------|-----------------|-----------------|---------------|
| Bologna | 59 | 77 | 443 | 676 | 502 | 753 |
| Castelfranco | 0 | 0 | 221 | 77 | 221 | 77 |
| Ferrara | 0 | 0 | 244 | 361 | 244 | 361 |
| Forlì | 13 | 15 | 131 | 129 | 144 | 144 |
| Modena | 18 | 30 | 354 | 425 | 372 | 455 |
| Parma | 0 | 0 | 655 | 670 | 655 | 670 |
| Piacenza | 13 | 18 | 403 | 366 | 416 | 384 |
| Ravenna | 0 | 0 | 55 | 76 | 55 | 76 |
| Reggio Emilia | 13 | 13 | 280 | 339 | 293 | 352 |
| Rimini | 0 | 0 | 118 | 135 | 118 | 135 |
| Totale | 116 | 153 | 2904 | 3254 | 3020 | 3407 |

dei 58 previsti, infatti, quelli in servizio effettivo sono stati solo 50: nove anziché dodici a Parma, quattro anziché sei a Piacenza, tre anziché uno a Ravenna. Insomma, domanda crescente e risposta insufficiente. E i guai, purtroppo, non finiscono qui.

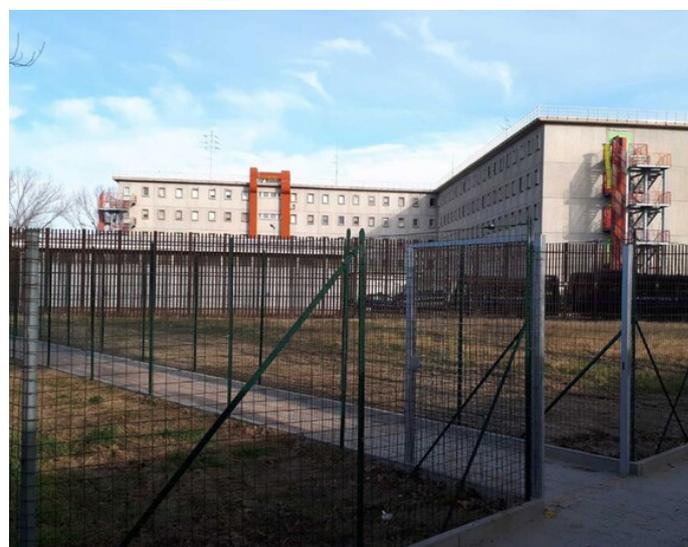
«I nostri istituti sono in perenne sovraffollamento – dice Cavalieri – delle vere e proprie celle pollaio». Sebbene la capienza regolamentare sia di 3.020 detenuti, a dicembre 2022, il loro numero complessivo era di 3.407 (+ 13%). Di questi, 1.660 gli stranieri (48%), 153 le donne (4%). A Bologna, 233 detenuti uomini in più rispetto a quelli previsti (676 anziché 443, ma come abbiamo visto le cose sono peggiorate negli ultimi mesi), a Ferrara 117 (361 anziché 244), a Reggio nell'Emilia 59 (339 anziché 280). Discorso simile, se non più grave, vale anche per le donne. Mentre a Bologna e Modena il numero delle detenute ha superato la soglia ordinaria (77 su 59 posti alla Dozza, 30 su 18 al Sant'Anna), ci sono strutture – Castelfranco Emilia, Parma, Rimini Ravenna e Ferrara – al cui interno, di carcerate donne, non ce n'è neppure una. La causa principale di questo fenomeno «ormai radicato», secondo il garante, è l'«inefficiente lavoro delle direzioni amministrative». «A essere sovraffollate, nelle carceri emiliano-romagnole, sono solo le sezioni degli imputati definitivi – spiega Cavalieri – mentre quelle dei semi-liberi o dei detenuti articolo 21 sono praticamente vuote». La semi-libertà consente al detenuto di trascorrere la giornata all'esterno della struttura, per ragioni lavorative o anche familiari, con il solo vincolo di rientrarvi per la notte; stessa cosa per chi in virtù dell'articolo 21 può uscire dal carcere unicamente per motivi di studio o lavoro. Inizialmente concepite per facilitare il reinserimento sociale dei detenuti, la funzione di queste misure è andata sempre più ampliandosi. «A causa della crescita esponenziale della popolazione carceraria, queste misure alternative vengono oggi utilizzate come strumento di contrasto al sovraffollamento – afferma il garante – anche se non tutte le direzioni amministrative si sentono ancora a proprio agio nell'applicarle». Concedere la semi-libertà o la possibilità di lavorare all'esterno

presuppone, infatti, una forte assunzione di responsabilità, «ma non tutti sono disposti a prendersela». Nelle strutture di Piacenza e Ravenna, ad esempio, le sezioni dei semiliberi sono praticamente deserte, mentre quelle dei definitivi più che affollate. «È statisticamente impossibile che tutti i detenuti siano in una condizione di incompatibilità con le misure alternative – spiega il garante – quindi, avere questi ambienti vuoti, significa che le direzioni hanno scelto volontariamente di non concederle, tenendo in cella anche coloro per cui, invece, sarebbe stato possibile farlo». Ed è soprattutto questo che genera sovraffollamento. «Le direzioni dovrebbero essere più propense a utilizzare tali strumenti, così da ridurre il numero dei detenuti definitivi e smaltire le loro sezioni», sostiene Cavalieri. Ma c'è dell'altro. A rendere le carceri dei luoghi «sempre più gremiti e stracolmi», come li definisce il garante, sono anche aspetti più meramente strutturali, legati all'assetto e all'organizzazione architettonica degli edifici. Nell'istituto di Parma, per esempio, ad aggiungersi a un quadro già assai problematico, è la presenza di un Sai (servizio di assistenza intensificata) e di una sezione 'minorati fisici'. «Questo, date le carenze dei servizi della sanità penitenziaria in alcune regioni, determina qui il trasferimento di detenuti anche da altre strutture – spiega il garante – ciò, inevitabilmente, causa un problema: abbiamo già poco spazio per la nostra utenza, non possiamo permetterci di accoglierne dell'altra». Situazione critica è anche Ravenna, istituto antico, risalente ai primi del Novecento. Come spiega Cavalieri: «La vetustà della struttura la rende ormai inadeguata a soddisfare le esigenze dell'utenza. Con camere di pernottamento di soli otto metri quadrati, è costantemente gravato da situazioni di protesta, risse violente e affollamento».

Dunque, aggressioni, suicidi, sovraffollamento e carenza di personale in strutture vecchie e inadeguate. Un quadro critico e sfaccettato che richiede investimenti e interventi da parte delle autorità affinché il carcere possa realmente diventare un luogo di «rinnovamento, trasformazione e reinserimento sociale».



Il garante dell'Emilia-Romagna Roberto Cavalieri



La casa circondariale Dozza di Bologna. Foto Ansa

Scherzi e motti ma non solo

La goliardia dal porno alla Torre



Goliardi all'inaugurazione dell'anno accademico 2022/2023. Foto del servizio concesse dall'organizzazione

di Giorgio Papavero

Si ritrovano nel nome di Bacco, Tabacco e Venere, un'ottantina di studenti vivono Bologna come la casa che hanno scelto e di cui si prendono cura. Non c'è solo la baldoria, ma anche amore e solidarietà per il territorio in cui risiedono: dalle raccolte per l'alluvione fino ai progetti per la Garisenda "malata"

L'aver proiettato nell'estate del Covid un video porno sul maxischermo di piazza Maggiore ha costituito l'apice della loro recente notorietà, ma da sempre la goliardia bolognese con le sue trovate è protagonista indiscussa in città. Ascoltando solo alcuni dei loro scherzi realizzati in passato, torna in mente quella famosa frase pensata dal Melandri nel film cult "Amici miei" di Mario Monicelli «Che cos'è il genio? È fantasia, intuizione, colpo d'occhio e velocità di esecuzione». Allo stesso modo, un goliarda percepisce e regola la propria vita nella spasmodica ricerca dell'impresa che possa fare la differenza ed essere meritevole di passare alle cronache cittadine. Con questo scopo, decine di ragazzi in giro per la città, si preparano a uscire "armati" solo della propria feluca, il cappello universitario che rappresenta la loro stessa anima e tanta voglia di divertimento. Ce lo racconta Antonio Forte, alias Umami, studente ventiquattrenne al sesto

anno di Medicina e Gran Maestro del Sacro e Venerabile Ordine del Fittone, ruolo con cui guida la goliardia bolognese. «Il mio compito ha lo scopo di preservare gli antichi valori goliardici, che ci trasmettiamo da oltre un secolo. Nel nome di Bacco, Tabacco e Venere comincia il nostro gioco, una scelta non casuale, perché sono quelle divinità che storicamente hanno sempre unito l'uomo e sotto le quali ci sentiamo protetti e liberi di esprimere i nostri piaceri». Appagamenti, che non li riducono a essere un manipolo di ragazzi che si riunisce a bere, come spesso vengono dipinti, ma in qualche modo li elevano a qualcosa di più. A voler intraprendere il «viaggio dell'eroe», come lo definisce Forte, sono più di ottanta goliardi attivi, suddivisi in nove balle (gruppi) dai nomi molto fantasiosi: Impero delle terre del nord, Eccelsa balla del Nettuno, Balla dei goliardi bolognesi, Venerabile ordine della Melangola, Convento delli Frati Gaudenti, la

Congiura dei pazzi, la Goliardica Balla di Montecristo, il Vascello e la Balla dell'Oca. «La nostra è un'esperienza complementare a quella universitaria, perché grazie a noi i ragazzi hanno la possibilità di esplorare la città e loro stessi». Già, perché la maggioranza delle nuove reclute è costituita da matricole, che provengono da diverse parti d'Italia, quindi, nello spaesamento iniziale della vita universitaria trovano nella goliardia la propria bussola. Anche per la frequenza con cui vengono in contatto con i giovanissimi verrebbe da domandarsi se i goliardi siano di destra o di sinistra. Su questo punto, Forte è categorico: «La goliardia è apolitica e areligiosa, ma questo non significa che per noi i colori di bandiera siano dei costrutti inscalfibili. Anzi, attraverso il nostro modello di pensiero critico attacchiamo tutti indistintamente senza fare sconti a nessuno». Nel corso del tempo sono diversi i personaggi, istituzioni, attività, finiti sotto la mietitrebbia goliardica. Si passa dai casi che hanno fatto più notizia, come l'aver celebrato i "funerali" per la chiusura di Pizza Casa, al tentato "rapimento" dell'ex rettore Francesco Ubertini, fino proprio al porno proiettato durante la "sacra" rassegna cinematografica estiva. «Era una cosa assolutamente da fare e di cui non ci pentiamo assolutamente. La storia la conosco molto bene, perché, Carlo, l'autore dello scherzo è un mio carissimo amico. Era estate l'estate del 2020 e mentre passava da piazza Maggiore, vedendo il maxischermo gli venne il colpo di genio. «Ma quanto sarebbe bello poterci proiettare un porno». Detto fatto, realizzò la cosa e per questa bravata dovette pagare una multa di 10.000 euro, dimezzata a 5.000 se avesse pagato entro trenta giorni. Per ripagare la sanzione venne lanciata una raccolta fondi, che ricevette il sostegno di goliardi e non di ogni dove, fatto sta che dopo appena 24 ore aveva già raccolto 7.000 euro. Così, interruppe immediatamente la campagna, pagò la multa e con la restante parte finanziò due borse di studio da mille euro per i ragazzi del Dams».



I membri del consiglio direttivo: il Gran Maestro Antonio Forte alias Umami, il Camerlengo e i Baroni del Sacro e Venerabili Ordine del Fittone

Non ci sono solo scherzi e baldoria in giro per la città, perché in tutto quello che fanno c'è molto amore e attenzione verso il luogo in cui vivono. Infatti, per i goliardi Bologna rappresenta la casa che si sono scelti e vigilano con premura su quanto accade. Come nel caso dell'alluvione che a maggio ha colpito l'Emilia-Romagna, dice Forte: «Mi tornano in mente le immagini tristi di quei giorni, dove diversi goliardi bolognesi rimasero coinvolti. Il caso ha voluto che proprio in quei giorni si dovessero svolgere le "Matricolari" (annuale festa delle matricole); perciò, ci siamo interrogati a lungo sull'opportunità di festeggiare o meno. Alla fine scegliemmo di andare avanti con l'evento, però con senso di responsabilità. Quindi lanciammo prima una raccolta di generi di prima necessità, dopo anche una raccolta fondi con la quale siamo riusciti a donare mille euro. Si tratta di un piccolo gesto, ma che serve a fare capire che ci siamo». Adesso, i loro occhi come quelli di tutti i bolognesi puntano verso la Garisenda, la torre malata, che, come ha già annunciato il sindaco Lepore, avrà bisogno di parecchi soldi per i lavori di manutenzione: «Qualcosa sta già bollendo in pentola. La Garisenda, oltre all'importanza che riveste per la città, è anche il simbolo di una delle balle bolognesi. Siamo pronti a fare come sempre la nostra parte a modo nostro».

Ma si sa, anche se un goliarda avrà sempre i suoi vent'anni, questi sono sufficienti per suddividersi il peso tra gioco e responsabilità: «Non si smette mai di essere goliardi, perché non si smette mai di pensare in un certo modo. È qualcosa che ci permette di esorcizzare la paura della morte. Il nostro inno è il "Gaudeamus", quindi cantiamo perché la vita è troppo breve e non si può vivere nel timore che da un giorno all'altro i nostri vent'anni possano finire. Questa convinzione diventa il nostro punto di forza e ci permette di vivere da ventenni, ma con la consapevolezza di aver cura delle cose importanti».



Raccolta di generi alimentari destinati al comune di Forlimpopoli organizzata dai goliardi bolognesi, in seguito all'alluvione di maggio in Emilia-Romagna

Sport e integrazione

Il giovane cricket vince la sfida



Il Bologna Cricket Club prima di un match. Foto del servizio concesse dalla squadra
di **Lorenzo Trisolini**

Le prime orme a Bologna risalgono agli anni '80. Da allora questo sport non ha fatto che crescere di popolarità soprattutto tra i giovani provenienti dal Bangladesh, India e Pakistan. Il derby con Pianoro e le storie personali come quella del presidente Khayer Abul, di Ankush Kumar, capitano della squadra e di Saleem Shaheer, un giovane talento, fanno emergere tutta la potenza inclusiva

Lo sport come veicolo di integrazione? In realtà non è sempre così, ma una specialità esotica sembra essere sulla strada giusta. È il cricket, disciplina estranea alla cultura italiana, ma in crescita costante. Soprattutto sotto le Due Torri, dove ci sono due delle formazioni italiane più forti: il Pianoro, quindici scudetti all'attivo, e il Bologna, vincente soprattutto nei campionati giovanili. Facciamo, però, un passo indietro.

Le origini

La storia di Pianoro e Bologna inizia in un bar nel 1983 da un'idea di Arcido Parisi, attuale presidente del Pianoro Cricket Club e di tre docenti di inglese della British School di Bologna. «Prima del 1983 non sapevo nemmeno dell'esistenza del cricket – racconta Parisi –. All'epoca una collega di mia moglie sposò un inglese che mi chiese di aiutarlo a formare una squadra. Io, appassionato di sport, accettai l'invito». In principio fu quindi Pianoro - Bologna Cricket Club. Dopo alterne vicende, però, nel 1989 le loro strade

si divisero: il Bologna proseguì la sua rotta, mentre il neonato Pianoro iniziò la sua attività dalla promozione. Nel 1991 il primo *derby*. «Noi del Pianoro eravamo in serie A2, mentre il Bologna in A – continua Parisi – Ci scontrammo in un *play-off* in cui ci giocammo la permanenza o promozione in serie A. Vincemmo e spedimmo i nostri cugini in A2. Alla fine, però, vennero ripescati e continuarono il loro percorso in A». Nel 2023, per la prima volta nella sua storia, il Bologna è dovuto ripartire dalla A2 a causa della bassa posizione occupata nel *ranking*. Quest'anno infatti l'unico *derby* che si è disputato valeva per i quarti di finale di coppa Italia e se l'è portato a casa il Pianoro di Parisi, trionfando nelle due sfide di andata e ritorno (139-136, 156-146).

Il presidente

Nonostante il suo fascino esotico, il volume economico originato dal cricket è ridotto e la maggior parte degli atleti sono dilettanti. Si tratta perlopiù di migranti, di prima o

seconda generazione. Il cricket infatti rappresenta lo sport predominante in nazioni come Pakistan, India, Sri Lanka e Bangladesh. E nella provincia bolognese, le comunità asiatiche sono diventate fucine di talenti o di semplici appassionati. Questo perché sposare la cultura del cricket è arduo per chi è abituato alla filosofia sportiva italiana. Per esempio, nell'intervallo tra i due tempi di gioco, anziché il tradizionale tè caldo, si celebra un *break* pranzo, gentilmente offerto dalla squadra di casa ai propri ospiti. E anche qui, il connubio tra la cucina italiana e quella straniera diventa un piacevole obbligo. Lo spiega Khayer Abul, già giocatore, quindi allenatore e ora presidente del Bologna Cricket Club. «La federazione non lo stabilisce, ma ogni volta che viene una squadra da fuori offriamo loro il pranzo perché sappiamo che staranno con noi per il resto della giornata. Io sono nato a Comilla in Bangladesh – racconta – e a 13 anni, insieme a mio padre Akhter, sono arrivato in Italia, senza conoscere nulla del vostro paese e senza parlare una parola. Ora sono passati 23 anni ed è cambiato tutto». In effetti ha messo su famiglia, lavora come montatore e collaudatore a Villanova e oltre al cricket ha conosciuto pure il nostro sport nazionale: «Gioco anche a calcio. Esattamente a sette, in un torneo del Csi», anche se la sua passione rimane il cricket. Ha giocato anche nella nazionale italiana ed è stato vice-allenatore della nazionale femminile. «Ciò che più mi appaga – dice – è quando vedo giocare ragazzi che sono cresciuti e sono diventati uomini. Insieme a loro siamo un vero esempio di integrazione». Tanto da sentire più nostalgia di Bologna che del Bangladesh: «Non è solo un modo di dire. Sento la mancanza di Bologna quando vado altrove. Dopotutto, ho vissuto molto di più qui che nel luogo in cui sono nato». Sotto le Due Torri ha trovato la sua seconda casa e un secondo padre. È Mauro Guaragna, presidente del Bologna Cricket Club che lo ha preceduto in questa carica e che gli ha consegnato la passione ma anche la volontà di aiutare altri ragazzi.

Il capitano

Tra questi ragazzi c'è Ankush Kumar, 24 anni, originario dell'India. Capitano della squadra da due anni, Ankush si è fatto tutta la trafila nelle giovanili rossoblù partendo

dall'*under-13*. Si ispira a Virat Khali, capitano della nazionale indiana e terzo atleta al mondo con più *followers* su Instagram. «Sono arrivato in Italia quando avevo 10 anni - racconta - Ho iniziato a praticare cricket a Sikandarpur per strada con gli amici. Quindi ho raggiunto mio padre a Castelfranco Emilia nel 2009 e ho avuto la fortuna di conoscere Abul, che all'epoca faceva l'allenatore del Bologna Cricket Club». Ma dove nasce l'amore verso questo sport? Ankush non ha dubbi: «È qualcosa di innato. Mi piace assaporare e gestire la pressione durante le partite, è come se stessi giocando una partita a scacchi». Tra le tante imprese sportive e la scalata per indossare la fascia di capitano, Ankush ricorda con piacere una partita di quest'anno. «Quando abbiamo sconfitto Padova negli ottavi di finale di coppa Italia. Nessuno si aspettava la nostra vittoria, anche perché siamo la squadra più giovane del campionato, infatti in rosa abbiamo solamente due ragazzi al di sopra dei trent'anni, il resto sono tutti giovanissimi, alcuni dei quali neanche diciottenni».

Il futuro

Provate a togliere due pali e un pallone a un ragazzino e vedrete cosa succede. E' quello che accade agli adolescenti pakistani, che trovano comunque un modo di scendere in campo. Saleem Shaheer, 17 anni, originario del Pakistan, è uno di quei tanti bambini cresciuti a pane, mazza, guantone e pallina. Adesso gioca nel Bologna ed è l'astro nascente di questa squadra. «Devo dire grazie al cricket se sono riuscito a integrarmi velocemente in questo paese. Da piccolo giocavo per strada con gli amici e sognavo di diventare un giocatore professionista. Sono arrivato in Italia con la mia famiglia otto anni fa. All'inizio scendevo in strada a giocare a calcio e a basket, ma il mio cuore batteva per il cricket, così un giorno la mia professoressa di alfabetizzazione mi ha messo in contatto con il presidente del Pianoro Cricket Club. Lì ho fatto tutte le giovanili dall'*under-13* fino all'*under-17*. Qui a Bologna sto vivendo il mio sogno e grazie a questi colori ambisco a vestire la maglia azzurra della nazionale italiana». Il cricket in Italia non è solo una disciplina in crescita, ma anche un mezzo efficace per favorire l'integrazione sociale, trasmettendo valori di inclusività.



La squadra durante una pausa pranzo



Il capitano Ankush Kumar mentre si prepara a colpire

Tutti gli uomini della Brexit

Chi erano e dove sono finiti



La bandiera dell'Unione Europea e la Union Jack sventolano davanti al Big Ben. Foto Ansa

di Gustavo Zandonella Necca

Il 23 giugno 2016 la popolazione del Regno Unito vota per uscire dall'Unione Europea tramite referendum. È l'inizio della Brexit, la crisi britannica più importante degli ultimi decenni, che ha toccato ogni aspetto della società di oltremano e ha visto la caduta di 4 governi. Questa storia ha avuto dei protagonisti, ma che cosa fanno ora?

David Cameron

Nel 2015 David Cameron, il primo ministro britannico, è in piena campagna elettorale con il suo Partito Conservatore contro Ed Milliband e i laburisti. Cameron ha grandi piani per il suo Paese e intende rivitalizzarlo, ma i sondaggi presagiscono un confronto alla pari. Sotto pressione, dichiara che in caso della sua vittoria invocherà un referendum perché il popolo si possa esprimere sulla permanenza del Regno Unito all'interno dell'Unione Europea. Ancora non lo sa, ma ha appena aperto il vaso di Pandora. Cameron, infatti, non crede nel successo del neonato movimento Brexit, giudicandolo piuttosto come un'opportunità per strappare accordi più vantaggiosi con l'Europa. Una volta riconfermato alle urne e tornato trionfalmente a Downing Street, prima di iniziare il suo ambizioso programma governativo deve tuttavia mantenere la promessa fatta. Il risultato del referendum distrugge in una sola notte la visione che Cameron ha per il futuro del suo paese.

Sconfitto, "depresso" e profondamente umiliato, si trova costretto a dimettersi. In esilio dal mondo della politica ricopre ruoli dirigenziali in vari enti di beneficenza, scrive un'autobiografia e si ritrova al centro di uno scandalo di lobbying da cui riesce a malapena a districarsi. Il 13 novembre 2022, nel tentativo di riportare fiducia e stabilità a un Partito Conservatore oramai allo sbaraglio, viene nominato Segretario di Stato per gli affari Esteri dall'attuale primo ministro Rishi Sunak.

Boris Johnson

David Cameron, lo storico rivale di Boris Johnson per i vertici della politica britannica fin dall'università, è in profonda difficoltà con il referendum. Johnson potrebbe appoggiare il suo primo ministro, serrare i ranghi del partito e ritagliarsi una posizione favorevole nel nuovo governo. Ma a Boris Johnson questo percorso non lo stimola minimamente. Nell'esito del referendum vede invece l'opportunità di sfruttare un terremoto così violento e così esteso da permettergli di volare in soli-



A sinistra l'ex
primo ministro
David Cameron.
A destra l'ex
primo ministro
Boris Johnson



A sinistra l'ex
leader Ukip
Nigel Farage.
A destra l'ex
leader laburista
Jeremy Corbyn



taria, sopra le ceneri, fino alla carica ambita da sempre. La sua campagna “a tradimento” per il voto Leave è di enorme successo nonostante le “lampanti menzogne” che gli vengono rimproverate. Tuttavia, dopo la “vittoria” del referendum e le dimissioni di Cameron, Johnson sceglie di ritirarsi dalla corsa come suo successore. Le parole sono una cosa, i fatti un'altra: l'incubo di dover assumersi gli esiti della Brexit non rientra assolutamente nei suoi piani. Quando nel 2019 il governo May cade dopo appena tre anni, a causa delle enormi difficoltà che Johnson stesso aveva voluto evitare, approda al massimo potere dichiarandosi l'unica persona capace di «chiudere Brexit». Il sogno di Boris Johnson, finalmente coronato a 55 anni, si interrompe quasi subito con l'arrivo del Covid-19. I suoi comportamenti durante la pandemia, culminati in palesi violazioni delle norme anticontagio con lo scandalo Partygate, scatenano una reazione viscerale nella popolazione del Regno Unito. «Boris ci crede maleducati nel nostro rifiuto di trattarlo come un'eccezione alle regole, come una persona esente dalla rete di obblighi che invece lega tutti gli altri», scriveva Martin Hammond, direttore di collegio quando Johnson era a Eton. Il 6 settembre 2022 si dimette da primo ministro e un anno dopo da membro del parlamento. Lo si potrà vedere sul canale televisivo GB News come presentatore e commentatore delle prossime elezioni del Regno Unito e degli Stati Uniti.

Nigel Farage

Nel 2015 il capo del Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (Ukip), Nigel Farage, è in ascesa. Il suo partito, di marginale importanza finora, è reduce da ottimi risultati alle elezioni europee dell'anno precedente e, con il referendum alle porte, continua a crescere. Al ballottaggio in cui vincerà Cameron, Farage non viene eletto membro del parlamento e di conseguenza si dimette dal suo ruolo nel partito, che però lo implora di rimanere. Farage negli anni ha difatti legato intrinsecamente Ukip a se stesso. Le sue dimissioni durano solo tre giorni. Considerata la *raison d'être* del suo partito, non sorprende che la campagna di Farage per il voto Leave sia di gran lunga la più coinvolgente e, proprio come nel caso di Boris Johnson, ritenuta piena di menzogne. La vittoria nel referendum rappresenta l'apoteosi di Nigel Farage e del suo partito. Parlando al

Parlamento europeo si toglie tutti i sassolini accumulati nelle scarpe: «Quando arrivai qui 17 anni fa e dissi che volevo guidare una campagna per far uscire il Regno Unito dall'Unione Europea ridevate tutti di me. Ora non ridete più, vero?». Pochi giorni dopo annuncia che il suo ciclo politico è completo e si dimette dal partito. Insoddisfatto della Brexit proposta prima dal governo May e poi da quello Johnson, Farage torna in scena con un nuovo partito, il Brexit Party. Non ottiene nulla, ammette che «la Brexit è fallita» e nel 2021 abbandona nuovamente la politica.

Jeremy Corbyn

Dopo le elezioni perse da Ed Milliband, Jeremy Corbyn prende controllo del Partito Laburista. Vuole nazionalizzare le utenze pubbliche, bloccare i tagli alla sanità e ai servizi sociali e astenersi da interventi militari all'estero. Il nuovo leader e le sue idee ispirano fiducia nella popolazione, in particolare tra i giovani, e gli iscritti al partito aumentano. Le sue posizioni non entusiasmano allo stesso modo i parlamentari laburisti meno estremi: dopo il suo mancato appoggio alle azioni militari proposte da Cameron contro l'Isis, Corbyn subisce una rivolta interna, che però non ha successo. Il partito avanza e riesce addirittura a strappare la città di Londra ai conservatori, insediando il sindaco Sadiq Khan. La tempesta del referendum è tuttavia già all'orizzonte. La posizione di Corbyn durante la campagna Brexit è vaga e insoddisfacente. Mentre il suo partito si schiera a favore del voto Remain, lui critica apertamente l'Unione Europea, che vede come un “complotto di uomini d'affari”. Il risultato finale per i laburisti è inaccettabile, tanto che si rivoltano nuovamente contro il capo partito. Corbyn riesce tenuemente a difendere la sua posizione ma le crepe nel Labour sono diventate voragini. Perde due elezioni nazionali, la prima contro Theresa May nel 2017, la seconda contro Boris Johnson nel 2019 - incolpa la Brexit e le divisioni interne tra i laburisti per le sconfitte, si dimette da capo del partito. Rimasto membro del parlamento, a marzo il comitato esecutivo nazionale laburista ha annunciato che non lo candiderà come parlamentare alle prossime elezioni.

La Brexit come si vede non ha risparmiato neanche uno dei suoi protagonisti.

LA MOSTRA

Alphonse Mucha
La seduzione dell'Art Nouveau
A Firenze l'esposizione
tra fotografia e pubblicità



Il Museo degli Innocenti di Firenze ospita la mostra dedicata all'artista cecoslovacco Alphonse Mucha, tra i più grandi artisti dell'Art Nouveau. Le stanze accolgono le visitatrici, accompagnandole in un viaggio nell'arte e nel tempo, seguendo l'evoluzione artistica di Mucha, grazie a video e pannelli informativi. Le produzioni di Mucha – perlopiù locandine e manifesti – sono immediatamente riconoscibili: il colore, i tratti, le pose, i motivi, i visi, tutto è dotato di una singolarità e di una riconoscibilità subito percepibili. Da Gismonda a Medea, l'artista celebra l'attrice parigina Sarah Bernhardt, considerata tra le maggiori attrici teatrali del XIX secolo, una musa per Mucha. Le rappresentazioni legate al Théâtre de la Renaissance, in cui Bernhardt si esibiva, sono numerose: Mucha divenne ben presto richiesto come autore di poster pubblicitari per profumi, dolci, biscotti, persino preparati per cioccolato. Al centro di ogni composizione, più che il prodotto in sé, c'è sempre una donna, con i suoi capelli fluenti, avvolta da motivi floreali. Ogni oggetto esposto è un piccolo capolavoro, che riflette il concetto che l'artista ha dell'arte.

Giuseppe Nuzzi

IL FILM

“Il ragazzo e l'airone”
Trionfo dei simboli
Il testamento di Miyazaki
trionfa ai Golden Globe

Guerra del Pacifico, Mahito ha dodici anni e vive a Tokyo insieme ai genitori. In seguito alla morte della madre in un incendio, il padre si risposa con la sorella minore della defunta moglie e insieme si trasferiscono in una sperduta villa di campagna. È nel giardino della nuova casa che Mahito si imbatte in una misteriosa torre, circondata da una vegetazione lussureggiante, dove si addentra, seguendo la voce gracchiante di un airone cenerino un po' insolente. Ha inizio così il suo viaggio nel mondo di sotto, una realtà psichedelica abitata da Himi, la ragazza di fuoco, da parrochetti malvagi, da Kiriko, la guardiana e da uno stormo di esserini paffuti, i Warawara, che rappresentano le anime non ancora incarnate. Un percorso di formazione che porterà il protagonista a conoscere sé stesso, a elaborare il lutto, empatizzando con gli altri e imparando anche a gioire della loro felicità. Golden Globe come Miglior film d'animazione, il lungometraggio ha impegnato Studio Ghibli per quasi dieci anni. Il risultato è un ultimo omaggio a tutta l'opera miyazakiana, dove si ritrovano innumerevoli riferimenti alla vita privata del regista giapponese, fino a richiami all'Inferno di Dante.

Bianca Bettio



IL LIBRO

“Giù nella valle” Il nuovo romanzo di Cognetti

Se per rincorrere il progresso perdessimo natura e legami?



My father's house shines hard and alone shining 'cross this dark highway where our sins lie unatoned. Potrebbe iniziare così “Giù nella valle”, l'ultimo romanzo di Paolo Cognetti, con un verso di “My Father's house” di Bruce Springsteen. Un desiderio, un padre e una casa. Due fratelli, Alfredo e Luigi, e due soggettività che hanno in comune la provenienza, la Valsesia, la discendenza, e la tendenza ad affogare i dispiaceri nell'alcol (come il padre). Diversità, le loro, simboleggiate dai due alberi piantati nel giardino di famiglia dal padre, alla loro nascita: un abete per Alfredo e un larice per Luigi. Entrambi conifere, con gli aghi, ma mentre l'abete li mantiene tutto l'anno, il larice li perde con l'arrivo dell'autunno. Così i due uomini sono fratelli, ma Alfredo è impulsivo, capace di lasciare la famiglia per trasferirsi in Canada e sfuggire alle responsabilità, e Luigi è prudente, paziente, mette su famiglia con Elisabetta e resta accanto al padre fino al suo suicidio. È la sua morte, e la divisione dell'eredità, che li spingerà a riavvicinarsi. Sarà il destino della casa d'infanzia a rivelare chi sono e, per dirla come Springsteen, *where are their sins*. Non inizia così, ma finisce. E poi la denuncia velata della devastazione del paesaggio alpino da parte dell'uomo che Cognetti fa usando immagini di una natura sofferente.

Alessia Sironi

IL LUOGO

Stadio Renato Dall'Ara Da un secolo casa del Bologna

Costruito sotto il regime fascista
Il calcio tra tifo e resistenza

Costruito fra il 1925 e il 1926 per volere del gerarca fascista Leandro Arpinati, lo stadio Renato Dall'Ara, da quasi cento anni casa del Bologna Fc, è uno dei primi stadi costruiti in Italia ed è un pezzo di storia del nostro paese. Lo dimostra la serie di modifiche che subì la sua denominazione: il nome originale, Littoriale, che fu poi cambiato in Stadio Comunale dopo il 1945, ricorda infatti l'origine fascista dell'impianto. L'impianto assunse la denominazione attuale solo nel 1983 quando venne intitolato a Renato Dall'Ara, storico presidente dello squadrone che tremare il mondo fa, il Bologna degli anni Trenta. Ma la Storia ritorna anche nel nome cui è dedicata la Curva San Luca: Arpad Weisz, storico allenatore ebreo della squadra durante il periodo d'oro del Bologna, ucciso dai nazisti in un campo di concentramento. Particolarità di questo impianto è la torre di Maratona, che fu completata il 29 ottobre del 1929 nel luogo in cui avvenne l'esecuzione del patriota Ugo Bassi, e che rappresenta la competizione e la resistenza degli atleti. Alla sua base venne costruita una statua equestre di Mussolini che i bolognesi distrussero dopo la caduta del regime nel luglio del 1943.

Federico Iezzi



IL DISCO

“New Blue Sun” di André 3000

Il rapper statunitense
propone un album strumentale



Dopo quasi vent'anni di silenzio, il cantante e polistrumentista statunitense André 3000 torna alla ribalta con l'album “New blue sun”. Noto per la sua carriera da *rapper* nel duo di fama mondiale *Outkast*, André 3000 debutta come solista, proponendo otto tracce di musica strumentale, basata principalmente sui flauti. «Lo giuro, volevo davvero fare un album rap ma è letteralmente questa la direzione in cui il vento mi ha spinto questa volta», recita il titolo della prima canzone, diventata il pezzo più lungo ad apparire sulla classifica *Billboard hot 100*. Realizzato insieme a musicisti di livello, come il percussionista Carlos Niño – personaggio fondamentale nella scena musicale californiana – l'album contiene 90 minuti di *jam* ispirate allo *spiritual jazz*. Un'ora e mezza di sperimentazione musicale in cui l'artista si distanzia dal ritmo incalzante dell'*hip hop*, che aveva coronato il periodo d'oro della sua produzione negli anni 90. Il risultato è un disco capace di far vivere il senso di libertà che il musicista, alla fine della sua carriera, ha deciso di rivendere per sé stesso. “New blue sun” dimostra come fare della musica un momento di passione, gioco e crescita personale, sottraendosi alle logiche discografiche della performance “vincente” e del profitto.

Ludovica Brognoli

IL CARTELLONE DI QUINDICI

Eventi dal 18 gennaio al 1 febbraio a Bologna e dintorni

TEATRO

“Tilt - Esaurimento globale”

Siamo tutti esauriti mentre siamo occupati a esaurire l'intero pianeta, oltre a noi stessi.

20 gennaio ore 21

Teatro Celebrazioni, via Saragozza 234

Biglietti a partire da 22 euro

“Il Capitale”

Uno spettacolo sull'occupazione dello stabilimento di Campi Bisenzio della GKN, in cui 422 operai vennero licenziati. Una riflessione sul capitalismo e i suoi ingranaggi.

Dal 23 gennaio al 4 febbraio

Arena del Sole

Biglietti a partire da 7,86 euro



“A number”

Un padre incontra suo figlio, che ha lasciato ormai quarant'anni prima, dopo averlo clonato. Quale figlio incontra?

26 gennaio ore 21/27 gennaio ore 20

Teatri di Vita, via Emilia Ponente 485

Biglietti a partire da 9 euro

“Paradiso XXXIII”

Elio Germano e Teho Teardo saranno la voce e la musica che racconteranno la misteriosa e indicibile bellezza ricercata da Dante nel XXXIII canto del “Paradiso”.

27 gennaio alle ore 21

28 gennaio alle ore 18

Teatro Celebrazioni, via Saragozza 234

Biglietti a partire da 25 euro



CINEMA



“Yannick”

Il nuovo film del regista francese Quentin Dupieux racconta la rivincita di uno spettatore, che durante uno spettacolo teatrale si ribella a ciò che sta vedendo, dando vita a un dibattito tra attori e spettatori.

19 gennaio ore 13

Teatro Modernissimo

Biglietti a partire da 5 euro

“Enea”

Il secondo film di Pietro Castellitto racconta la storia di due 30enni, borghesi e annoiati, alle prese con traffici di droga più grandi di loro. Protagonista anche l'amore, che salverà Enea dalla catastrofe.

19 gennaio alle 20:15 e alle 22:30

Cinéma Lumière

Via Azzo Gardino 65/b

Biglietti a 10, 20 euro



“Perfect Days”

Pur conducendo una quotidianità semplice e umile, Hirayama si dedica con passione a ognuna delle sue attività, che solo apparentemente sembrano ripetitive. Regia di Wim Wenders, con sfondo Tokyo.

Cinema Lumière

22 gennaio ore 20

Biglietti a partire da 7 euro

MOSTRE

Turbamento ed estasi

La mostra del pittore modenese Giovanni Masetti, composta da 70 opere che ne ricostruiscono la vita e l'operato.

Fino al 19 gennaio
Spazio Labò
Strada Maggiore 29
Ingresso gratuito



In arte, Milva

Una carrellata sui volti dell'interprete, con la presentazione del lascito donato nel 2022 dalla figlia Martina Corgnati.

Fino al 4 febbraio
Museo internazionale
e biblioteca della musica
Biglietti a partire da 4 euro



Guercino nello studio

Un'esposizione che segue nel tempo la produzione del pittore emiliano.

Fino all'11 febbraio
Pinacoteca di Bologna
Via Belle Arti 56
Biglietti a partire da 2 euro

MUSICA

Queen of Saba

Un concerto di musica elettronica per celebrare il secondo album del duo veneziano.

20 gennaio ore 22
Covo Club
Viale Zagabria 1
Biglietti a partire da 12,31 euro



Rock Bazar Band

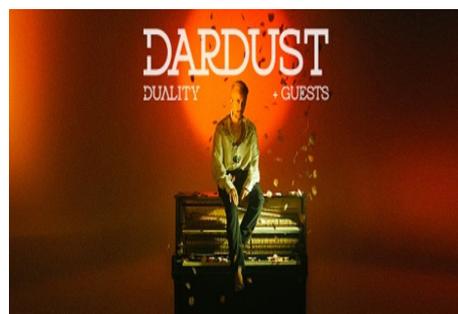
Una serata per gli amanti della musica rock e della band bolognese.

27 gennaio ore 21
Gallery16, via Nazario Sauro 16a
Ingresso 10 euro

Dardust - Duality + guest

Il pianista, compositore e produttore, porta la sua dualità sul palco, esibendosi assieme a ospiti eccezionali.

29 gennaio ore 21
Teatro Europa Auditorium
Piazza della Costituzione 4
Biglietti a partire da 36,80 euro



LIBRI

Distruggere Assange

L'autrice Sara Chessa racconterà la vicenda di Julian Assange, l'editore di WikiLeaks, vittima di un assalto su più fronti per distruggere tutti "gli altri Assange" che portano un'idea di giornalismo di interesse pubblico e per farla finita con la libertà di informazione.

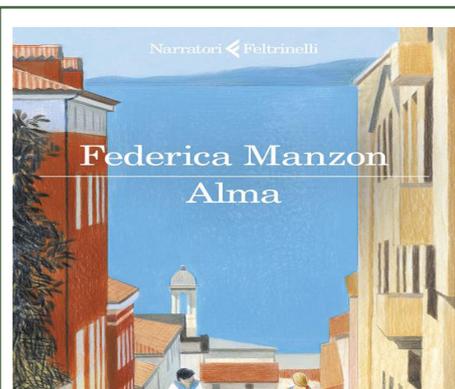
21 gennaio ore 18.30
Casa di Quartiere Fondo Comini
Via Fioravanti 68



"Ho mangiato troppa carne"

Il libro di Lorenzo Biagiarelli apre una ricerca delle ragioni del consumo millenario di carne. Modererà l'incontro Elena Rizzo Nervo.

22 gennaio ore 18
Librerie.coop Ambasciatori
Via Orefici 19



"Alma"

Federica Manzon presenta il suo romanzo dove l'identità, la memoria e la Storia si cercano e si sfuggono continuamente. Fa da contorno e da sfondo la città di Trieste.

22 gennaio ore 18.00
laFeltrinelli
Piazza Ravegnana 1



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



InCronac@